

CCCLXXXVII. SEDUTA**SABATO 1º APRILE 1950**

Presidenza del Vice Presidente ZOLI

INDICE

Congedi	Pag.	15205
Disegni di legge :		
(Deferimento a Commissioni permanenti)		15205
(Ritiro)		15227
(Trasmissione)		12227
Interrogazioni : (Annunzio) 15234		
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>		15234
CONTI		15234
(Svolgimento) :		
TOSATO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i>		15206
GASPAROTTO		15206
MATTARELLA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>		15207, 15208
DI ROCCO		15208
ROMANO Antonio		15208, 15209
VISCHIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>		15209, 15215
GRISOLIA		15210
CINGOLANI		15211
PERSICO		15212
CANEVARI, <i>Sottosegretario di Stato per la agricoltura e foreste</i>		15214
MUSOLINO		15215
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>		15216, 15217, 15227, 15228
SINFORIANI		15216
ALLEGATO		15220
TAMBURRANO		15222
GENCO		15226
RICCIO		15229
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>		15230
OTTANI		15231
AVANZINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>		15232
CARMAGNOLA		15232
Interpellanze (Annunzio) 15234		
Mozione (Annunzio) 15233		
Registrazioni con riserva 15206		
Relazioni (Presentazione) 15205		

La seduta è aperta alle ore 9.

CERMENATI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Caron per giorni 4, De Bosio per giorni 4, Macrelli per giorni 3.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

**Deferimento di disegno di legge
e Commissione permanente.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame ed all'approvazione della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) il disegno di legge: « Modifiche al regio decreto legge 13 gennaio 1936, n. 70, convertito in legge 4 giugno 1936, n. 1342, sulla istituzione del monopolio di vendita delle cartine e dei tubetti per sigarette » (969).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Raffeiner ha presentato, a nome della minoranza della 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), la relazione sul disegno di legge,

d'iniziativa dei senatori Rosati ed altri : « Ricostituzione di comuni soppressi in regime fascista » (499).

Comunico altresì al Senato che il senatore Zotta ha presentato, a nome della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), la relazione sul disegno di legge : « Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di alcuni Ministeri ed al bilancio dei patrimoni riuniti ex coloniali per l'esercizio finanziario 1949-50 (terzo provvedimento) » (919).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite. I relativi disegni di legge verranno posti all'ordine del giorno, con precedenza per l'ultimo, che ha carattere di urgenza.

Registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che sono pervenuti dalla Corte dei conti gli elenchi delle registrazioni con riserva effettuate nella prima quindicina di gennaio e nella prima quindicina di marzo.

Tali elenchi saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è rivolta dal senatore Gasparotto al Ministro di grazia e giustizia « per sapere quali provvedimenti abbia preso o quanto meno quali iniziative intenda prendere per impedire che sia, come oggi avviene, assicurata ai ricchi o alle persone di particolare notorietà — e soltanto ad esse — la possibilità di rompere il vincolo matrimoniale » (1134).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tosato, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, per rispondere a questa interrogazione.

TOSATO, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. L'interrogazione dell'onorevole senatore Gasparotto porta l'attenzione del Senato su una questione delicata ed importante che da tempo ha anche richiamato la considerazione del Governo. Si tratta di una questione grave che, per i suoi aspetti e conseguenze, non può non preoccupare un Governo responsabile.

Per quanto riguarda il suo riflesso legislativo, già il precedente Governo ha preso l'iniziativa di presentare un disegno di legge concernente la modificazione dell'articolo 72 del Codice di procedura civile, al fine di consentire al Pubblico Ministero di impugnare per Cassazione e ad ogni effetto, quindi non solo nell'interesse della legge, ma con efficacia anche tra le parti, le sentenze di annullamento di matrimonio concordatario, ottenute all'estero e rese esecutive in Italia in sede di delibrazione.

Il Governo, e per esso personalmente il Ministro guardasigilli, ha pregato la Commissione competente di esaminare con ogni sollecitudine il disegno di legge. La Commissione ha già esaurito il suo compito ed il disegno di legge, perfezionato dalla Commissione e accompagnato dalla relazione della maggioranza e da quella della minoranza, è già iscritto all'ordine del giorno del Senato. Il Governo confida che esso possa essere discusso ed approvato quanto prima.

In sede di discussione del disegno di legge in Assemblea la materia che forma oggetto dell'interrogazione dell'onorevole senatore Gasparotto sarà certo ampiamente esaminata e dibattuta. Non ritengo perciò in questo momento di anticipare, nemmeno in parte, le dichiarazioni che il Ministro guardasigilli si propone personalmente di fare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

GASPAROTTO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario della risposta datami e prendo atto delle sue dichiarazioni, associandomi al voto che la delicata materia, sia pure sotto la modesta forma di modifica dell'articolo 72 del Codice di procedura civile, sia portata alla discussione dell'Assemblea.

Io non ho inteso con questa interrogazione di proporre al Governo e al Parlamento l'arduo problema dello scioglimento del vincolo matrimoniale. I limiti dell'interrogazione sono alquanto modesti ed hanno riferimento a casi contingenti che hanno fornito argomento di discussione alla stampa italiana ed estera, ed anzi hanno provocato l'intervento di qualche senatore americano.

Da qualche tempo si è affermata in Italia una lucrosa industria : quella dei divorzi o

annullamenti di matrimoni, ad esclusivo profitto delle classi ricche. Già da tempo si ricorreva, sotto la guida di un noto avvocato di Budapest, che diffondeva in tutta Italia dei bollettini pubblicitari, al mezzo dell'adozione, da parte di cittadini ungheresi, di uomini e donne italiani. Avvenne così che note dame dell'aristocrazia figurassero figlie di portinai e di ciabattini di Budapest al fine di assumere la cittadinanza di quella nazione, in sfregio alla rinnegata cittadinanza del loro Paese. Poi si sono rivolti, gli avvocati industriali del divorzio, ai paesi Baltici, più recentemente è venuta la volta dei popoli balcanici. Frettolosamente nei giorni scorsi un tribunale del nord ha sciolto, con singolare disinvoltura, il vincolo matrimoniale di una persona beneficiata di alta e clamorosa notorietà. Il fatto, ripeto, ha dato argomento sia ad un intervento del portavoce del Ministero degli esteri di un paese d'Europa, come di qualche senatore americano. Io non intendo abbassare la dignità di una Assemblea come la nostra portando qui casi di carattere personalistico, ma poichè non posso fingere di ignorare quello che si è detto all'estero e soprattutto non rilevare il severo giudizio nei giorni scorsi dato da un senatore americano, e poichè continua in parte della stampa italiana il clamore su questi recenti episodi, mi sia consentito di dire che su certi fatti intimi che riflettono amori più o meno legittimi, penso che meglio gioverebbe, alla dignità del nostro Paese, la tattica, la dottrina del silenzio.

Comunque si pensi in fatto di divorzio, ho richiamato l'attenzione del Governo e del Parlamento per impedire che soltanto ai ricchi e, ripeto, soltanto ai ricchi sia dato questo privilegio, tanto più che, onorevole sottosegretario, voi che siete uomo di legge non potete ignorare che da parte dei ricchi si arriva a questo scioglimento del vincolo matrimoniale, come dissi, non solo in oltraggio della legge nazionale italiana, ma molto spesso in oltraggio alla stessa legge comune, in quanto a questi annullamenti si perviene il più delle volte, per non dire sempre, attraverso la frode processuale con l'acquistata compiacenza di periti e di testimoni. Sono lieto quindi di aver richiamato l'attenzione del Governo sull'argomento, e sarò più lieto ancora quando più

esplicita sarà la dichiarazione che il Guardasigilli verrà a rendere allorquando il delicato tema sarà portato alla discussione di questa Assemblea. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Palermo al Ministro di grazia e giustizia (1067), ma poichè l'interrogante non è presente l'interrogazione stessa si intende ritirata. Anche l'interrogazione che segue, del senatore Genco al Ministro dei trasporti (1083), non essendo presente l'interrogante, s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione del senatore Di Rocca al Ministro dei trasporti «per conoscere se non ritenga doveroso proporre un provvedimento legislativo che assicuri benefici materiali e morali alle vedove ed agli orfani dei ferrovieri che, dispensati dal servizio dal fascismo nel 1923, per ragioni politiche, sono deceduti prima dell'avvento del nuovo Stato democratico. Un tale provvedimento costituirebbe una misura di giustizia in confronto con gli altri ferrovieri che hanno beneficiato di varie provvidenze come la riassunzione in servizio, la ricostruzione della carriera, la pensione ecc.» (1104).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mattarella, Sottosegretario di Stato per i trasporti, per rispondere a questa interrogazione.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Le vigenti disposizioni legislative relative al riesame delle posizioni dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni che furono dimissionati, licenziati o esonerati dal servizio per riconosciuti motivi politici prevedono anche il caso di coloro che nel frattempo siano deceduti, disponendo in proposito per la liquidazione o riliquidazione del trattamento di riversibilità della pensione a favore della vedova e degli orfani aventi diritto, previa ricostruzione della carriera dell'ex dipendente deceduto. La concessione di tale beneficio è prevista in particolare dall'art. 11 del decreto legislativo 19 ottobre 1944, n. 301, e dall'art. 1 del decreto legislativo 12 dicembre 1947, numero 1488, recanti norme per la revisione delle carriere dei pubblici impiegati. Per quanto riguarda l'amministrazione delle ferrovie dello Stato, l'apposita commissione unica per gli affari del personale, alla quale è devoluto il riconoscimento dei motivi politici dell'es-

1948-50 - CCCLXXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

1º APRILE 1950

nero dal servizio degli agenti ferroviari, ha finora giudicato favorevolmente 2582 domande per la liquidazione della pensione di riversibilità a favore di vedove e di orfani di altrettanti ex ferrovieri esonerati politici, nel frattempo deceduti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Di Rocco per dichiarare se è soddisfatto.

DI ROCCO. Ringrazio il Sottosegretario per i trasporti per la cortese ed anche sollecita risposta che ha voluto dare alla mia interrogazione e sono lieto di apprendere che il provvedimento da me invocato già esisteva. Purtroppo però molto spesso, e non soltanto a me, poichè in fondo l'interrogazione trae origine da una esperienza personale, ma anche ad altri colleghi, sono capitati dei casi appunto di orfani e vedove che avendo chiesto se fosse stato possibile ottenere un qualche aiuto, si sono sentiti rispondere sempre che non c'è niente da fare, perchè non esistono disposizioni. Vuol dire che sarà mancata la pubblicità di queste disposizioni.

Mentre mi dichiaro pienamente soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario, lo pregherei di adoperarsi perchè sia accelerato il lavoro per la sistemazione delle famiglie che attendono questi benefici, e di vedere se non sia anche il caso di venire in aiuto agli orfani, concedendo loro la preferenza nella assunzione presso le stesse Ferrovie dello Stato, o con la riserva di una quota fissa nei concorsi. Mi auguro, e del resto la stessa risposta dell'onorevole Sottosegretario essendo pubblicata dalla stampa gioverà a questo fine, che venga fatta maggiore propaganda delle disposizioni già esistenti.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Romano Antonio al Ministro dei trasporti, « per conoscere il perchè non si procede ai lavori di sistemazione della stazione ferroviaria di Barcellona Pozzo di Gotto, importante centro della Sicilia sia per la popolazione che per il traffico commerciale, pur esistendo da tempo più progetti per l'ampliamento degli uffici, la costruzione della pensilina nel primo marciapiede, la costruzione del quarto binario e degli alloggi per il personale » (1095).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mattarella, Sottosegretario di Stato per i trasporti, per rispondere a questa interrogazione.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Per la stazione di Barcellona è stata recentemente autorizzata la spesa di circa 43 milioni di lire, relativa ai lavori occorrenti in dipendenza della elettrificazione, che in un primo tempo farà capo appunto a tale stazione. Altri lavori, quali quelli ricordati dall'onorevole interrogante, sono in previsione e formano oggetto di studio, ma non possono per ora essere eseguiti, sia per l'attuale deficienza di fondi, sia perchè connessi con il futuro prolungamento della elettrificazione verso Palermo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Romano Antonio per dichiarare se è soddisfatto.

ROMANO ANTONIO. La risposta dell'onorevole Sottosegretario è più che soddisfacente, e quindi lo ringrazio anche a nome della città di Barcellona la quale da tempo attendeva la esecuzione di questi progetti, uno riguardante l'ampliamento della stazione e la costruzione del quarto binario e l'altro la costruzione di alloggi per il personale. Faccio presente anche l'altro punto riguardante la costruzione della pensilina della stazione di Barcellona Pozzo di Gotto. Pregando il Ministero di procedere quanto prima a questi lavori di sistemazione, desidero rilevare l'urgenza di essi data l'importanza di quel centro commerciale.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno una seconda interrogazione del senatore Romano Antonio, al Ministro dei trasporti, « per conoscere le ragioni per cui è stato abbandonato l'originario progetto, in esecuzione del quale una delle due centrali termoelettriche per la elettrificazione ferroviaria siciliana doveva sorgere presso Milazzo » (1101).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mattarella, Sottosegretario di Stato per i trasporti, per rispondere a questa interrogazione.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Da parte delle Ferrovie dello Stato sono tuttora in corso gli studi del progetto per la costruzione di una sola centrale termoelettrica in Sicilia.

Per quanto riguarda la località ove la detta centrale dovrà sorgere, tenuto conto dell'esi-

1948-50 - CCCLXXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

1° APRILE 1950

genza di funzionalità e dello scopo principale da conseguire, che è quello di fornire l'energia per l'elettrificazione delle linee ferroviarie della Sicilia, è stata prescelta quella di Messina.

Nessuna decisione è stata mai presa e nessuna assicurazione è stata data nel senso di costruire la suddetta centrale a Milazzo. Per questa, come per altre località prese in esame, sono state solamente svolte indagini a scopo informativo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Romano Antonio per dichiarare se è soddisfatto.

ROMANO ANTONIO. Riguardo a questa interrogazione mi trovo un po' in imbarazzo in quanto si sento ugualmente legato ai due comuni di Messina e di Milazzo che si trovano in parità di condizioni. La questione mi fu segnalata dal comune di Milazzo che mi mandò una deliberazione del Consiglio che testualmente suona così : « Si fa presente che effettivamente in un primo tempo si pensò a Milazzo ma che in seguito si cambiò indirizzo, ritenuto che, in vista della necessità di realizzare la costruzione di due centrali termoelettriche in relazione ai bisogni della elettrificazione ferroviaria siciliana, per considerazioni e motivi esclusivamente tecnici e economici, fin dal primo momento venne stabilito, da chi ne aveva la competenza, che una delle due centrali doveva sorgere a Milazzo ; ritenuto che, in dipendenza di tale decisione gli organi tecnici dell'Amministrazione ferroviaria provvidero subito alla redazione del relativo progetto tecnico di esecuzione studiando anche la realizzazione del raccordo ferroviario col porto, in funzione del rifornimento di combustibile per il funzionamento della centrale medesima ; ritenuto che i motivi della predetta decisione — di costruire la centrale termoelettrica a Milazzo — si comprendano nella esistenza in loco di un porto, indispensabile per l'afflusso del combustibile necessario.... delibera di levare una protesta eccetera ».

Contro chi sostiene che il porto di Milazzo non sarebbe sufficiente per ricevere i bastimenti da carico il comune di Milazzo mi ha trasmesso delle fotografie in cui sono riprodotti dei piroscafi, provenienti anche da Oslo, attraccati alle banchine del porto. Il porto di Milazzo quindi è in piena efficienza a questo riguardo. Le due

città, Messina e Milazzo, sono naturalmente, egualmente meritevoli, poichè, se Messina ha avuto bombardamenti aerei e navali, anche Milazzo ha subito 152 bombardamenti aerei e due bombardamenti navali.

Fatto presente quanto esposto, mi rimetto al giudizio imparziale del Ministro.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Menghi al Ministro dell'industria e del commercio (1152). Per accordi interventuti tra l'interrogante e il Governo è rinviata ad altra seduta.

Vengono ora tre interrogazioni di argomento analogo e il cui svolgimento avverrà pertanto contemporaneamente. La prima è rivolta dal senatore Grisola, ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno « per sapere se e quali provvedimenti siano per prendersi ad evitare lo sconcio che deriverebbe alla via della Conciliazione in Roma dalla erezione lungo la stessa via di numerosi pilastri di pessimo gusto artistico » (1159).

La seconda è del senatore Cingolani, al Ministro della pubblica istruzione « per conoscere il suo illuminato parere sulla sistemazione di via della Conciliazione » (1160).

La terza è del senatore Persico, ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno « perchè non vogliano prendere alcun affrettato provvedimento circa l'erezione, lungo la via della Conciliazione in Roma, di una serie di lampadari a forma di obelischi, finchè l'opera non sia completata, e non possa quindi venire spassionatamente giudicata in base a criteri sia artistici sia di opportunità pratica » (1167).

Ha facoltà di parlare il senatore Vischia, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, per rispondere a queste interrogazioni.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. La redazione del progetto per la sistemazione dei Borghi, con l'abbattimento della cosiddetta « Spina » e la ricostruzione, secondo nuovi tracciati, dei fabbricati lungo la via della Conciliazione, fu, con apposita convenzione del 1º ottobre 1937 fra il Governatore di Roma e gli architetti Piacentini e Spaccarelli, affidata a questi ultimi, che ne curarono anche in seguito l'esecuzione, sia dal punto di vista architettonico degli edifici, sia da quello urbanistico della sistemazione stradale.

Nel corso della elaborazione definitiva e dell'attuazione del progetto, l'intervento del Ministero della pubblica istruzione si è rivolto soprattutto ai problemi monumentali dei propilei terminali della via e dei palazzi circostanti l'antica piazza Rusticucci e di quelli all'imbocco della via stessa.

La questione relativa alla installazione delle due file di stele porta-fanali, già approvate dalla commissione urbanistica del comune di Roma, non fu sottoposta all'esame della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti perchè fu ritenuto che essa riguardasse solo la sistemazione stradale, affidata esplicitamente dalla ricordata convenzione ai predetti architetti, e non avesse particolari riflessi di valore architettonico.

Peraltro il Ministero deve ritenere che la soluzione adottata è intesa in realtà a migliorare l'effetto ambientale del complesso, creando, con l'inserzione di necessari elementi costruiti, una ripartizione prospettica del vasto spazio vuoto della strada, che da varie parti era stata criticata. Il parere quindi del Ministero è che la sistemazione in corso di esecuzione meriti piuttosto di essere considerata favorevolmente da chi tenga conto anche delle esigenze pratiche della grande via, e principalmente dell'illuminazione, che avrebbe in ogni caso comportato impianti di non trascurabile mole e di difficile ambientamento. Il risultato, comunque, dei lavori — già a buon punto, ma non ancora ultimati — potrà essere valutato solo quando l'opera sarà compiuta e si sarà inserita nella fisionomia e nella vita della importante arteria, attraverso l'uso e la consuetudine della cittadinanza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Grisolia per dichiarare se è soddisfatto.

GRISOLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, contrariamente a quanto di solito accade a tutti noi in sede di interrogazione, io sarò questa volta breve, per le ragioni che dirò in prosieguo.

Nel presentare l'interrogazione a cui l'onorevole Sottosegretario Vischia ha oggi risposto in modo tutt'altro che soddisfacente, mi proponevo di esprimere il mio disappunto, per il fatto denunciato nell'interrogazione stessa, da un triplice punto di vista: e cioè re-

ligioso, artistico e giuridico. Ma dopo la presentazione della mia interrogazione, dettata — ripeto — da legittima apprensione, ne sono state presentate altre due, una dal collega Cingolani e l'altra dal senatore Persico.

L'una — quella cioè del dirigente del gruppo di maggioranza — corrispondente al Regolamento e alla prassi parlamentare, e di ciò do volentieri atto all'onorevole Cingolani; l'altra, del senatore Persico, ex relatore del nostro regolamento, implica invece un duplice grave precedente. Da una parte, detta interrogazione è in contrasto con l'articolo 97 del Regolamento stesso con cui ci si rivolge al Governo per sapere: « se un fatto sia vero se alcuna informazione sia giunta al Governo, o sia esatta, se il Governo intenda comunicare al Senato determinati documenti, o abbia preso o intenda prendere alcuna risoluzione su oggetti determinati; o comunque per sollecitare informazioni o spiegazioni sull'attività della pubblica amministrazione »...

PRESIDENTE. Ringrazio per questo richiamo al Regolamento che viene proprio da quei banchi e che inviterà tutti i senatori ad attenersi al Regolamento nelle loro interrogazioni.

GRISOLIA. ...è in contrasto, ripeto, con l'articolo 97 del Regolamento ed è molto strano che ciò avvenga proprio da parte dell'ex relatore del regolamento stesso. D'altra parte, si corre il rischio d'instaurare il principio del fatto compiuto; il che è molto grave per la vita democratica e parlamentare del nostro Paese. Proprio in relazione con via della Conciliazione, mi sia consentito di ricordare quello che si è verificato durante il ventennio fascista; quando cioè l'abbattimento della famosa spina di San Pietro aveva sollevato legittime preoccupazioni non solo da parte dei romani amanti di qualsiasi angolo della città, ma anche da parte di valorosi e noti uomini d'arte che prevedevano quel che si è verificato in prosieguo, circa le grandi e gravi difficoltà inerenti ad una decorosa sistemazione architettonica del vuoto lasciato dall'abbattimento di detta spina. Anche allora vi fu chi disse e scrisse: attendiamo il definitivo abbattimento per poter giudicare con obiettività l'operato del Governatorato di Roma. Ora, proprio in conseguenza

za e in dipendenza della interrogazione del senatore Persico, io sono costretto — non solo per trattare ampiamente l'argomento relativo alla pessima sistemazione di via della Conciliazione, ma anche in relazione alla instaurazione che con l'intervento Persico si intende fare del principio del fatto compiuto — a trasformare la mia interrogazione in interpellanza.

Perchè, onorevoli colleghi, non deve essere consentito a nessuno che, in un argomento di così capitale importanza come quello relativo alla predetta via ed ai falsi obelischi ivi collocati, si corra in aiuto del Governo con ben strane interrogazioni, il cui contenuto potrebbe se mai formare oggetto di mozioni. Nella specie si è agito — e chiedo scusa all'onorevole Persico per il paragone — come quel tale che offre il parapioggia al viandante che non l'ha chiesto : nel nostro caso il viandante sarebbe il Governo che ha risposto nel modo con cui ha risposto, e cioè in termini incompleti e per me insoddisfacenti. (*Applausi*). Prego, quindi, il signor Presidente di volere far risultare in verbale la mia richiesta di trasformazione in interpellanza della interrogazione ; interpellanza che desiderrei trattare d'urgenza e comunque nella prima seduta del Senato dopo le prossime feste.

VISCHIA, Sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Ma è soddisfatto o no ?

GRISOLIA. È evidente che non lo sono : l'ho dichiarato all'inizio della mia replica, è implicito nel fatto di aver trasformata l'interrogazione in interpellanza ed ora glielo confermo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cingolani per dichiarare se è soddisfatto.

CINGOLANI. Poichè si è fatto tanto chiasso tra l'umoristico e il serio, vale la pena di fissare alcuni punti che non sono controversi.

Io ricordo anzitutto una deliberazione recentissima del Consiglio comunale di Roma che all'unanimità approvava questo progetto di completamento della « spina » degli architetti Spaccarelli e Piacentini. Tutti sanno come è costituito il Consiglio comunale di Roma, non solo nella sua svariatissima gamma politica, ma anche nella sua colorita competenza artistica ; quindi non è a dubitare che al Consiglio comunale noi abbiamo potuto deliberare, noi di maggioranza, noi i « preti », soltanto in

omaggio ad un fastoso completamento architettonico, e nemmeno in odio a questi « pretacci » che avevano proposto il progetto.

Il Consiglio comunale di Roma vive spesse volte in un'atmosfera superiore, calda di cordialità e compresa delle necessità dell'Urbe, e lo spettacolo che si è verificato per l'approvazione di quest'ultimo progetto, è uno spettacolo che si ripete molte volte, anche quando discutiamo argomenti politici come l'organizzazione del comitato per la pace ; ma ne discutiamo con tale correttezza da far essere contenti di essere Consiglieri comunali di Roma.

Io le auguro, collega Grisolia, non per successive vacanze dei posti di Consigliere, ma come senatore della provincia di Roma, che possa assaggiare anche lei quell'ambiente e vivere un po' in quell'atmosfera che veramente è romana, vale a dire un po' superiore alle modeste contingenze della vita di ogni giorno.

Per quanto riguarda poi il dettaglio, non torneremo certo a ridiscutere la questione della « Spina ». Ho innanzi agli occhi tutta la tribolata ed intensa gestazione della sistemazione della piazza San Pietro e dei borghi, di Lorenzo Bernini, e io, incompetente ma cittadino romano, mi sento pieno di commozione di fronte a questo formidabile, esplosivo genio, il quale dapprima voleva racchiuso nel grande cerchio del suo colonnato tutto l'insieme della piazza e della Basilica, ma poi, ripensandoci su, spostava la chiusura della piazza verso il primo terzo, poi verso la metà di Borgo, poi l'annullava, ed è stato trovato un preziosissimo suo disegno nel quale, con due righe nette, tracciate con mano sicura, porta l'occhio dell'osservatore dall'estremo del grande colonnato semicircolare fin proprio all'inizio dei Borghi nella piazzetta tra Castel Sant'Angelo e l'inizio dei Borghi stessi, per poter far sì che la visuale del passeggero fosse colpita subito dalla grande mole.

È già la questione della spina risolta in tutti i disegni del tempo, prima del Bernini e poi del Fontana, che ne è stato un po' l'erede, non soltanto reverente ed ossequioso, ma geniale ed anche rinnovatore ed estensore della mentalità fantasiosa berniniana. La spina non c'è più. Posso mettere a disposizione dei colleghi i disegni. La spina non c'è più. Nei disegni si affronta il problema prospettico abolendo già

nella stupenda fantasia degli architetti quell'insieme di casupole che formavano la spina e ponendo l'architetto, e nell'architetto ponendo anche l'occhio di tutti i venturi, di fronte a questo mirabile panorama che non chiamo scenografico per non abbassare il tono di questa mirabile grandiosità architettonica che è tutta ispirata dalla immensa opera di Michelangelo. Mi ricordo che quando fu inaugurata in Vaticano una certa mostra internazionale, la Pinacoteca, il Papa Pio XI che aveva una grande sensibilità artistica, nonchè di storico e di archivista, ebbe a dire: « qui non abbiamo un quadro di Michelangelo, ma se ci affacciamo dalla loggia principale di San Pietro vediamo quale è il quadro più bello che Michelangelo ha dipinto con la forte genialità dell'architetto e dello scultore. La pittura è data dal cielo di Roma, dalle vaganti nuvole di Roma, la pittura è data dalla coloritura fatta quasi di sangue che viene data allo scenario di travertino che, baciato dal tramonto, palpita come se fosse carne viva ». E sono stati tormentati Spacchelli e Piacentini, come ho avuto modo di vedere, come tutti quelli che vivono della grande tradizione romana e che non possono disincantarsi e disincagliarsi da questa grande tradizione.

PRESIDENTE. Onorevole Cingolani, la richiamo al rispetto del Regolamento che stabilisce cinque minuti per rispondere. L'onorevole Grisolia, che è così rispettoso del Regolamento, per mantenersi nei suoi limiti ha trasformato l'interrogazione in interpellanza.

CINGOLANI. Arrivo subito all'obelisco. (*Ilarità*). Del resto in sede di interpellanza potremo sbizzarrire i cavalli della fantasia liberamente. Ma penso che anche adesso l'onorevole Grisolia si diverta. Come dicevo, tutto questo va inquadrato nella visione della tradizione. Invece del giardinetto per le balie e per le domestiche in permesso e per i « regazzini » romani è stata fatta questa sistemazione. Ma l'avete vista bene? Non c'è un obelisco, c'è il travertino portato da Tivoli, un travertino secolare senza cemento sul quale hanno lavorato i lavoratori delle secolari cave di Tivoli, e col tempo questo travertino prenderà il colore delle stesse colonne di San Pietro e non turberà la visione dei palazzi vicini. Le strade diventeranno tre, e dal ponte Vittorio si ammireranno

questi obelischi, che portano sopra di sè 24 lampadari, nei quali è accennato l'obelisco maggiore. Essi preludono alla Piazza con il grande obelisco.

GRISOLIA. Con l'autentico obelisco.

CINGOLANI. Su tutto questo esteticamente non c'è niente da dire, la visione è perfetta e non turba l'estetica dei grandi palazzi del '400 e del '500 che ornano la strada. Quando le 24 lampade saranno accese si accenderà anche l'animo del collega Grisolia non di diffidenza ma di ammirazione, perchè prima di portare in Consiglio comunale quella deliberazione essa fu approvata da oltre trenta competenti artisti di Roma i quali hanno stimato l'opera degna della sistemazione di via della Conciliazione e di Roma.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Persico, per dichiarare se è soddisfatto.

PERSICO. Onorevoli colleghi, il mio intervento non vuole aprire un ombrello per non far piovere sul Governo, come diceva testè l'onorevole Grisolia. Affermo solo che, avendo incontrato giorni fa per strada l'amico Grisolia, egli mi parlò della sua interrogazione e mi spinse a vedere gli obelischi. Passai più di un'ora lungo la strada ed osservai la sistemazione, che trovai ottima. Mi consentirà il Senato di spendere pochi minuti per dirne le ragioni.

Il problema degli obelischi è un minuscolo problema rispetto a quello della facciata, della « Spina », e soprattutto dei propilei. San Pietro fu pensato da Giulio II come un enorme monumento tombale, ed egli dette a Bramante l'incarico del primo disegno e della prima costruzione: tempio rotondo a croce greca, con un solo altare centrale, sull'esempio di quel meraviglioso piccolo tempio della Consolazione che sta a Todi e che è opera squisita dello stesso Bramante.

Giulio II morì, Bramante morì, e Leone X dette incarico a Michelangelo di finire il tempio. Michelangelo concepì la grande cupola, ma sempre a coronamento del tempio bramantesco, con quattro piccole cupole intorno. Michelangelo fece la grande cupola, lasciò quest'orma indelebile del suo genio universale ed il tempio, se compiuto in tal modo, sarebbe apparso meraviglioso. Senonchè, ai fini della Chiesa cattolica, cioè universale, non poteva più bastare un monumento funebre, ed il papa

1948-50 — CCCLXXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

1º APRILE 1950

successivo, Paolo V, pensò di creare la grande Basilica Vaticana. Maderno ideò ed eseguì il tempio a croce latina, aggiungendo altri 85 metri di chiesa, con la facciata spostata in avanti. Così però la cupola sparì, e si allargò la facciata con le due aggiunte laterali. Quindi avevamo, fino a pochi anni fa, la facciata di un edificio, che non è più strettamente chiesastico, con una cupola che, pur essendo la più grande opera architettonica del mondo, veniva sottratta allo sguardo dei cittadini. Per vedere la cupola, si andava al Pincio, si andava al Gianicolo, si andava a piazza del Quirinale ; ma la cupola dalla piazza non si poteva vedere. Si poneva quindi il problema di rendere visibile la cupola da piazza Pia, abbattendo la « Spina », cioè le costruzioni intermedie, cioè tutto quel groviglio di casupole, tra Borgo vecchio e Borgo nuovo, che noi ben ricordiamo.

Fin dal principio, cioè fino dal progetto di Michelangelo e di Bramante, si era pensato ad una strada centrale di accesso quando ancora il Bernini non aveva costruito il suo geniale, meraviglioso porticato, per chiudere la piazza.

Sorsero poi le grandi discussioni circa l'abbattimento della « Spina », discussioni che sono durate dei secoli, finché la « Spina » fu abbattuta, e, secondo noi, fu bene.

Ma si presentò allora un altro problema estetico e la necessità di risolverlo. Infatti, abbattuto il tratto urbano tra due strade, che non erano parallele e non avevano alcuna regolarità — si venne a creare qualche cosa di vuoto e di strano. Sorse perciò la necessità di dare alla zona una sistemazione urbanistica degna del monumento e di creare una nobile via di accesso al più grande tempio della cristianità. Difficile e arduo problema per il quale gli architetti Piacentini e Spaccarelli (che non conosco !...) trovarono una soluzione con i famosi propilei. Voi sapete benissimo che cosa sono i propilei : essi sono gli edifici antistanti ad un tempio i quali formano come un ingresso d'onore. I propilei avrebbero chiuso in parte la facciata, in modo da permetterne la vista così come l'avevano concepita Michelangelo e Bramante, facendo scomparire i due lati aggiunti dal Maderno, con gli orologi sovrapposti più tardi dal Valadier. I propilei sono stati costruiti. Essi sono due grandi loggiati, due grandi portici, che possono piacere, o non piacere. A

me personalmente non dispiacciono. Ma restava il problema dell'allineamento della strada, la quale si presentava a zig-zag, con palazzi sporgenti o rientranti, come la Transpontina, come il palazzo Torlonia. Architettonicamente ciò era un assurdo, e quindi bisognava in qualche modo continuare, almeno idealmente, la strada iniziata con i due propilei fino a Castel Sant'Angelo. Quale poteva essere la sistemazione di tale strada ? Sistemazione arborea ? Gli alberi non avrebbero potuto essere che i cipressi, l'unico albero dritto che avrebbe potuto dare la linea di un tracciato, ma ne sarebbe risultato un viale da cimitero. Sistemazione a colonne : le colonne avrebbero stonato. Forse si sarebbe potuto pensare alle colonne vitinee, quelle attorcigliate del baldacchino del Bernini ; ma sarebbe stata una soluzione da interno e non da esterno. E la illuminazione ? Adottare dei pali di sostegno per i lampadari, dei pali di ghisa, di ferro battuto, sarebbe stata una soluzione deprecabile. Delle striscie nere in mezzo alla larga strada l'avrebbero certamente deturpata, perché il lampadario di ferro è accettabile solo di notte quando si accendono le luci.

Bisognava quindi creare qualche cosa che fosse tollerabile di giorno e di notte. Ecco quindi l'idea degli obelischi. L'obelisco, onorevoli colleghi, a Roma non è spaesato : Roma è la sola città del mondo che ha undici obelischi ; tutte le grandi piazze hanno un obelisco. Ce n'è un altro, a piazza della Concordia a Parigi, ed uno a Londra, che tutti ignorano, ed infine uno, mi si dice, piccolo, a New York. Roma quindi è la vera città degli obelischi ; i grandi obelischi egiziani sono quasi tutti qui e perciò non si può dire che l'obelisco sia estraneo al nostro ambiente. Piazza San Pietro ha il grande obelisco innalzato da Sisto V, che è tra i più alti del mondo. Ricordo i due grandi obelischi egiziani che sono davanti al tempio di Luxor, dove c'è anche un lungo viale, che ho ammirato, ornato da sfingi.

Opportunamente, a mio parere, gli architetti incaricati della sistemazione hanno escogitato una fila di obelischi di travertino romano, perfettamente intonati, che tra due o tre anni prenderanno quel colore bruno-rosato che ci fa innamorare dell'abside di Santa Maria Maggiore specialmente al tramonto. Sopra agli obelischi

poi le grandi lampade : la soluzione per me è accettabile.

Comunque, pazientiamo finchè non siano ultimati i lavori, perchè come si fa a criticare così aspramente un'opera che è ancora in costruzione ? Bisognerà aspettare, a mio parere, la sistemazione sia della strada, sia della piazza di Castel Sant'Angelo, e, quando tutto il complesso sarà finito, noi giudicheremo. Il senatore Cingolani ed io siamo soltanto degli appassionati amatori di cose artistiche ; ma quando veri e propri artisti dovessero giudicare non favorevolmente gli obelischi, non sarebbe difficile rimuoverli ed utilizzarli in qualche altro modo.

Ora è doveroso attendere che l'opera sia completa, e ritengo che essa ci piacerà, come ritengo che piacerà ai cittadini romani, perchè costituisce una degna sistemazione della via che conduce al tempio più maestoso e alla piazza più bella del mondo; e spero, onorevole Grisolìa, che ne sarà soddisfatto anche lei.

GRISOLIA. Ma neppure il Vaticano ha dato la sua approvazione.

PERSICO. Il Vaticano non c'entra affatto , lei parla soltanto di un giornale.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del sen. Musolino, al ministro dell'agricoltura e foreste « per sapere i motivi per cui non ha dato seguito alle sue promesse sul trattamento economico degli agenti forestali, ai quali si corrisponde ancora l'irrisoria indennità di pernottamento di lire otto ai militi e di lire 12 ai graduati e a cui non si corrisponde ancora l'indennità vestiario contrariamente a quanto è stato disposto dalla legge 12 marzo 1948 » (1074).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Canevari, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste, per rispondere a questa interrogazione.

CANEVARI, Sottosegretario di Stato per la agricoltura e foreste. Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, allo scopo di migliorare il trattamento giuridico, economico e di quietanza del personale del Corpo forestale dello Stato, preparò nell'aprile 1949 uno schema di provvedimento per estendere al personale predetto lo stesso trattamento in atto per il corpo degli agenti di pubblica sicurezza, compresa la indennità di pernottazione. Ma, in proposito, non si sono potute raggiungere le necessarie

intese con i Ministeri interessati : Tesoro, Interno, Difesa.

Pure convenendo con il senatore interrogante che l'attuale misura della indennità di pernottazione è irrisoria, devo far presente (e in ciò lo stesso onorevole interrogante dovrà a sua volta convenire) che l'indennità di pernottazione per il personale forestale non può rappresentare una competenza ragguardevole e tale da influire sensibilmente sul trattamento economico del personale stesso.

Infatti le esigenze del servizio forestale non richiedono, se non in via eccezionale, prestazioni in ore notturne.

Nonostante ciò, posso assicurare l'onorevole Musolino che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste farà quanto è nelle sue possibilità, non soltanto per rivedere l'indennità di cui trattasi, ma soprattutto per far conseguire al Corpo forestale l'adeguamento con il trattamento vigente per altri Corpi simili.

Posso fare presente all'onorevole interrogante, inoltre, che è già in esame, in occasione della conversione in legge del decreto legislativo, presso la Camera dei deputati un provvedimento di questa natura e tra qualche giorno il provvedimento stesso passerà all'esame della competente Commissione del Senato in sede legislativa.

Per quanto concerne la fornitura gratuita di divise, si fa presente che il Ministero della agricoltura e foreste, in dipendenza dell'obbligo derivante dal disposto dell'articolo 30 del decreto legislativo 12 marzo 1948, n. 804 (il quale stabilisce che l'Amministrazione forestale deve provvedere a fornire gratuitamente ai sottufficiali, alle guardie scelte, alle guardie ed agli allievi sottufficiali, la divisa e le calzature) preventivò a suo tempo una somma di lire 275 milioni che venne richiesta al Ministero del tesoro in data 14 settembre 1948.

Ma il relativo stanziamento era subordinato alla emanazione del regolamento concernente le modalità ed i limiti per la distribuzione delle divise e delle calzature secondo il disposto del citato articolo 30.

Poichè il regolamento previsto dall'articolo 29 del decreto legislativo 12 marzo 1948, n. 804, al quale fa riferimento l'articolo 30, non è stato ancora emanato, in relazione al fatto che sono in corso le proposte per l'adeguamento

del trattamento economico e di quiescenza previsto dal decreto stesso, il Ministero dell'agricoltura e foreste, in vista dell'urgente necessità di provvedere alla vestizione del proprio personale, propose al Ministero del tesoro, nell'aprile 1949, di utilizzare la somma di lire 60 milioni derivante da avanzo di gestione delle aziende di Stato per le foreste demaniali.

A seguito di tale proposta e di successive trattative con il Ministero predetto, si è potuto ottenere lo stanziamento di lire 41 milioni che ha reso possibile disporre sulle 4200 divise occorrenti, di circa 2.200 divise che sono ora in corso di distribuzione.

Sempre allo stesso fine, nel gennaio scorso è stata proposta al Ministero del tesoro un'ulteriore assegnazione di somma (circa lire 22 milioni) derivante da economie della gestione di fondi del decorso esercizio 1948-49.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

MUSOLINO. Innanzi tutto, onorevole Presidente, la ringrazio della cortesia usatami in quanto credevo che la mia interrogazione fosse decaduta non essendo, in principio, presente io nell'Aula; ringrazio poi l'onorevole Sottosegretario della cortese risposta datami che nell'insieme mi ha lasciato in parte soddisfatto, perchè la buona intenzione manifestata in essa potrà dare alla categoria interessata la speranza di vedersi concessa finalmente l'indennità di pernottamento e la indennità di vestiario cui da tempo aspira.

Prendo atto di quanto ha detto l'onorevole Sottosegretario, e mi auguro che le sue promesse non rimangano ancora tali, come lo sono rimaste fino ad oggi, ma che si traducano presto in realtà.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno un'altra interrogazione del senatore Musolino, ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e della difesa « per sapere se sia ammissibile dal punto di vista sociale il fatto che nel comune di Africo (Reggio Calabria) i carabinieri occupino come caserma l'edificio scolastico, impedendo in tal modo il funzionamento delle scuole in un centro rurale dove l'analfabetismo supera l'80 per cento della popolazione, e se non ritenga necessario disporre a che le Au-

torità competenti provvedano «ai urgenza a restituire alla scuola il complesso edilizio, sottratto ormai da lungo tempo alle funzioni per cui è stato costruito» (1071).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischia, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, per rispondere a questa interrogazione.

VISCHIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Si ritiene anzitutto opportuno far presente che nel 1944 la Caserma dei carabinieri di Africo, sistemata in un edificio di proprietà dell'amministrazione provinciale di Reggio Calabria, fu gravemente danneggiata da bombe a mano, lanciate da ignoti, in occasione di una sommossa popolare.

In mancanza di altri locali, i Carabinieri furono, perciò, sistemati provvisoriamente presso l'edificio scolastico, (di cui peraltro occupano una sola ala), in attesa che l'amministrazione provinciale provvedesse alla riparazione della caserma.

Risulta al Ministero che un primo lotto della ricostruenda caserma è stato già completato e che, per l'ulteriore espletamento dei lavori, si è in attesa che il Ministero dei lavori pubblici provveda allo stanziamento dei fondi necessari.

Al punto in cui stanno le cose, e per le assicurazioni avute in proposito anche dal Ministero dell'interno, è da ritenere che l'edificio scolastico in parola possa essere reso libero entro breve tempo.

Il Ministero coglie l'occasione per ricordare che lo sgombero delle aule scolastiche, tuttora occupate nel Paese, è stato ed è oggetto di costante premura e di viva attenzione e che sono continui i rapporti con le autorità responsabili centrali e periferiche per addivenire alla tanto auspicata normalizzazione della scuola anche nel settore in argomento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Musolino per dichiarare se è soddisfatto.

MUSOLINO. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario anzitutto perchè non è del tutto esatta in quanto l'occupazione dell'edificio scolastico non riguarda solamente un'ala, ma l'intero fabbricato. Tale edificio non è stato restituito alla scuola appunto perchè l'autorità prefettizia non ha ancora provveduto ad una sistemazione per i carabinieri di Africo. Questa

questione si dibatte non da un anno, ma da diversi anni: risale al 1944, onorevole Sottosegretario, e mi pare che dal 1944 al 1950 siano passati sei anni i quali avrebbero dovuto bastare perchè la Caserma dei carabinieri potesse essere ricostruita in modo da poter lasciare libero l'edificio scolastico.

Il fatto si è, onorevole Vischia, che gli interessi scolastici non sono tenuti in gran conto dalle autorità prefettizie, abituate queste come sono a trascurare gli interessi dei lavoratori, il che fa sì che l'edificio scolastico sia lasciato nelle mani dei carabinieri perchè si tratta di un comodo edificio, e i carabinieri ci stanno bene. Allora le cose rimangono come sono anche perchè, per i signori del luogo, è più importante la pubblica sicurezza che l'insegnamento scolastico.

La conclusione di tutto ciò è che il Ministro della pubblica istruzione, che deve difendere gli interessi della scuola, avrebbe dovuto essere più energico nel risolvere questa questione. Tutto ciò, onorevole Sottosegretario, non si scorge nella sua risposta e pertanto non posso dichiararmi affatto soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno un'interrogazione dei senatori Sinforiani, Corte-se, Gavina, e Farina al Ministro dell'interno «per sapere in base a quali criteri d'ordine giuridico e politico è stata rimossa, in seguito a disposizioni del Prefetto di Pavia, la lapide murata sulla casa comunale di Zerbolo a ricordo delle vittime di Melissa, Torremaggiore, Montescaglioso e Modena» (1126). Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La ragione delle disposizioni di cui alla interrogazione, è semplicissima; qui non ci fu una ragione politica ma una ragione essenzialmente di carattere legale.

Gli articoli 3 e 4 della legge 23 giugno 1927, n. 1188, prescrivono tassativamente che nessun monumento, lapide od altro ricordo permanente può essere dedicato in luogo pubblico od aperto al pubblico, a persone che non siano decedute da almeno 10 anni; e, rispetto al luogo, deve essere sentito il parere della commissione provinciale per la conservazione di monumenti. Tali disposizioni non si applicano

per i monumenti lapidi e ricordi situati nei cimiteri, nelle Chiese dedicate a dignitari; inoltre altre disposizioni fanno eccezione per le persone della famiglia reale, per i caduti in guerra e per cause nazionali.

Il capoverso dell'articolo 4 dice: «È in facoltà del Ministero dell'interno di consentire la deroga alle suindicate disposizioni in casi eccezionali, quando si tratti di persone che abbiano bene meritato dalla Nazione».

Quindi con queste premesse e in base a queste prescrizioni, siccome non si cadeva in alcuno di questi casi e non venne richiesta alcuna autorizzazione, il Governo ha necessariamente dovuto impedire che questa lapide fosse eretta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Sinforiani per dichiarare se è soddisfatto.

SINFORIANI. Sono dolente, di fronte alla cortese risposta dell'onorevole Sottosegretario Bubbio, per il quale nutro sentimenti di alta stima, di dover esprimere la mia insoddisfazione perchè la risposta, che l'onorevole Sottosegretario mi ha dato oggi, è ben diversa da quella che in un colloquio, che ho avuto con l'onorevole Scelba, lo stesso onorevole Scelba ha dato a me.

MARIOTTI. Ma allora non avevano ancora trovato il cavillo.

SINFORIANI. Quando io ho ricordato la leggina, alla quale ha fatto accenno testè il Sottosegretario, l'onorevole Scelba mi ha risposto: «non è per questo; questa è una leggina fascista; è per altre ragioni che ho dato ordine che la lapide fosse smurata, e precisamente perchè «la casa comunale è la casa di tutti». Questa è la sua precisa risposta; al che io allora dissi: «ma lei non ha mai girato per le contrade d'Italia, non si è mai sofferto a leggere le lapidi che sono poste, affisse, murate nelle facciate delle case comunali?

«Non ha mai visto, per esempio, che molte lapidi celebrano grandi uomini del nostro Risorgimento, avvenimenti del nostro Risorgimento che, allorquando furono murate, non raccoglievano il consenso di tutti»? E si capisce: la casa comunale è la casa di tutti perchè alla casa comunale ciascuno può accedere per le sue necessità ed esigenze, ma certamente quando si mura una lapide non si può

1948-50 - CCCLXXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

1º APRILE 1950

avere il consenso unanime di tutti. Quando si muravano le lapidi per la celebrazione del 20 settembre, tutti quelli che obbedivano agli ordini della Chiesa certamente non potevano essere lieti, eppure le lapidi venivano murate ugualmente. Quella legge, cui ha accennato il Sottosegretario, è una legge fascista e fu soprattutto voluta per impedire che si ponessero delle lapidi a celebrazione della memoria dell'onorevole Matteotti il che avrebbe rappresentato una condanna per il fascismo; ma la *ratio legis* di tale leggina sta nel non aver ritenuto opportuno che venissero affisse lapidi a celebrazione di uomini, sul conto dei quali la storia ancora non aveva potuto pronunciarsi e sui quali la storia stessa avrebbe potuto mutare il proprio giudizio. Questo è la ragione della legge in parola. Ma nel caso di cui trattasi, si doveva celebrare un avvenimento, la caduta di lavoratori verso i quali altri lavoratori intendevano esprimere la propria solidarietà. Ora, il non volere che la popolazione di Zerbolo, composta in gran parte, nella quasi totalità, di contadini, potesse esprimere con l'apposizione di questa lapide, a sue spese e non a spese del Comune, un sentimento di commossa solidarietà per dei lavoratori caduti nel corso di una agitazione sindacale, per una causa cioè concernente la rendizione del lavoro, il non voler vedere questo è aridità di sentimenti e l'impedirlo è un atto reazionario. Non vale che l'onorevole Scelba si proclami sempre assertore dei principi di libertà e di democrazia quando poi, di fronte ad un avvenimento il quale in ogni caso esprime un sentimento gentile di lavoratori verso altri lavoratori caduti per la causa comune, si comporta in questo modo. Ieri leggevo per caso gli scritti politici del De Santis e vi ho trovato questo brano che sembra proprio dedicato a qualche Scelba di allora: « Le reazioni non si presentano con la loro faccia e quando per la prima volta la reazione viene a far visita non dice: io sono la reazione. Consultate un poco la storia: tutte le reazioni sono venute con questo linguaggio: che è necessaria la vera libertà, che bisogna ricostruire l'ordine morale, che bisogna difendere lo Stato dalle minoranze. Sono questi i luoghi comuni con i quali si affaccia la reazione ».

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno un'interrogazione dell'onorevole Pellegrini al Ministro dell'interno (1132).

MENOTTI. Il collega Pellegrini mi ha incaricato di pregare a suo nome l'onorevole Presidente di volerla rinviare ad altra seduta.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni così rimane stabilito.

Seguono tre interrogazioni sullo stesso argomento e che verranno quindi svolte contemporaneamente. La prima è dei senatori Allegato e Rolfi, al Ministro dell'interno « per conoscere quali provvedimenti intende prendere il Governo a carico della Pubblica sicurezza, che a San Severo il 23 marzo sparando sulla folla uccideva il cittadino Di Nunzio Michele e feriva gravemente ben 25 lavoratori fra cui un bimbo di 10 anni » (1161).

La seconda dei senatori Tamburro e Lanzetta, al Ministro dell'interno « sui fatti verificatisi il 23 marzo a San Severo e sulle responsabilità della polizia per l'uso delle armi contro inermi cittadini, in concorso con elementi fascisti del luogo, con le gravi conseguenze di un morto e di numerosi feriti, nonché per l'invasione della Camera del lavoro e la devastazione della sezione del Partito comunista » (1165).

La terza del senatore Genco, al Ministro dell'interno « per conoscere i particolari dei gravi fatti accaduti a San severo (Foggia) nella scorsa settimana ed i provvedimenti adottati » (1169).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a queste interrogazioni.

BUBBIO. *Sottosegretario di Stato per l'interno.* I fatti di San Severo sono stati effettivamente gravi e si vorrà permettere che io esponga un po' dettagliatamente i singoli avvenimenti. Attivisti, affluiti a San Severo da Foggia il giorno 22 marzo u.s., intrattenevano le masse con discorsi incendiari, attaccando il Governo ed incitando a sopraffare le forze dell'ordine. Sopravveniva la promulgazione dello sciopero generale da parte della C.G.I.L. e la tensione si accentuava.

Per tale motivo lo stesso 22 si credette opportuno non sciogliere un corteo non autorizzato, al quale avevano partecipato circa 3000 dimostranti.

Sempre la sera del 22 dalle forze di polizia numerosi estremisti vennero sorpresi mentre costruivano blocchi stradali che furono eliminati, con l'arresto dei promotori, in numero di 19.

Squadre di attivisti capeggiate da donne si sguinzagliavano intanto per le vie cittadine, imponendo la chiusura dei negozi. Diversi agenti dell'ordine, sorpresi isolati, venivano aggrediti e qualcuno disarmato e ferito.

Analoghi episodi di violenza si verificavano contemporaneamente in diversi punti della città anche ai danni dei civili, conosciuti quali appartenenti ad opposte correnti politiche, in particolare aderenti al M.S.I.. Squadre di rivoltosi, alcune capeggiate da donne, invadevano abitazioni di diversi cittadini ed operavano perquisizioni imponendo, con violenze e minacce gravi, la consegna dei fucili, dei quali si servivano poi per far fuoco sugli agenti di P. S. e carabinieri. Altri rivoltosi sfondavano la saracinesca dell'armeria di Sansone Matteo, sita in via Alessandro Minuziano e, penetrati nell'interno, la saccheggiavano di tutte le armi che vi si trovavano e che furono poi egualmente impiegate contro le forze dell'ordine. L'azione dei dimostranti diventò mano a mano sempre più grave e violenta fino ad assumere l'entità di una vera e propria sommossa, costringendo le scarse forze di polizia, rimaste disimpegnate, a restringersi nelle adiacenze della piazza principale tra Municipio e caserma dei carabinieri. Profittando della temporanea crisi in cui erano venute a trovarsi le forze di polizia i dimostranti strinsero l'assedio nel centro cittadino, raggiungendo la sede M.S.I. che fu danneggiata gravemente.

Dai numerosi vicoli circostanti alla caserma veniva effettuata una fitta sassaiola contro la forza pubblica, mentre da più parti venivano contemporaneamente sparati colpi d'arma da fuoco. Nel frattempo venivano erette barricate in diversi punti della città mediante grossi carri agricoli ai quali erano state asportate le ruote, con tronchi d'albero ed altro. Sulle strade di accesso alla città e specialmente all'inizio di quella proveniente da Foggia, donde si sapeva che sarebbero affluiti rinforzi, e nella strada Antonio Gramsci, in fondo alla quale si trovavano le sedi

del Partito comunista italiano e della Camera del lavoro, le barricate erano multiple ed alcune protette anche da filo spinato. Le stesse barricate erano presidiate da dimostranti, muniti di armi da fuoco, pali, mazze ferrate, sassi ed altri strumenti idonei all'offesa.

I primi rinforzi di polizia, giunti da Foggia alla periferia di San Severo verso le ore 10,30, non riuscivano a penetrare in città per le barricate esistenti e per la reazione opposta dai numerosi dimostranti armati.

Verso le ore 11, non essendo ancora penetrati in città i rinforzi, si tentò di rompere l'assedio dei dimostranti intorno alla caserma dei Carabinieri allo scopo di effettuare il congiungimento con i rinforzi stessi. Ma tale tentativo, nonché quello di rimuovere le barricate, vennero frustrati dalla immediata violenta reazione dei rivoltosi, i quali sparavano e lanciavano sassi contro gli agenti.

La colonna dei rinforzi non riuscendo a superare frontalmente la resistenza, attraverso i campi raggiunse l'abitato.

Tale manovra disorganizzò i dimostranti, i quali ebbero un momentaneo sbandamento, che permise di rimuovere le ostruzioni stradali più vicine alla caserma e presidiare le vie adiacenti. I rivoltosi, però, si ricomposero e ritornarono alla carica sempre sparando contro gli agenti, che tentavano di sgombrare le successive ostruzioni. Man mano il fuoco venne intensificato con spari dai tetti di diversi edifici.

Mentre tali azioni erano in corso, giunse da Foggia una autocolonna costituita da una sezione autoblindo con guardie di pubblica sicurezza del reparto mobile e 110 soldati del 14º Reggimento artiglieria, sotto la direzione del Commissario di pubblica sicurezza, dottore Guido Celentano. Avendo trovato all'ingresso del paese quattro successive robuste barricate, si rese necessario l'impiego anche delle autoblindo per rimuovere con cavi grossi carri agricoli, carri botte, tronchi d'albero, fusti di asfalto, blocchi di pietra, pali di ferro ed altro materiale ingombrante. L'auto colonna raggiunse il centro della città fatta segno a numerosi colpi d'arma da fuoco, provenienti dai tetti e specialmente dalle strade laterali per cui fu necessaria una reazione a fuoco. Si effettuò quindi il congiungimento

1948-50 - COCLXXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

1º APRILE 1950

delle forze in piazza Castello, sotto una fitta sparatoria da parte dei più accaniti dimostranti, i quali, appostati nelle strade laterali, tentavano di impedire la manovra. Numerosi colpi d'arma da fuoco provenivano anche da tre successive barricate erette in Corso Gramsci, l'ultima delle quali all'altezza della sede del Partito comunista. Le forze dell'ordine reagirono col fuoco e, appoggiate dalle auto-blindate, raggiunsero e superarono le tre barricate. Numerosi dimostranti, resisi conto delle condizioni di inferiorità in cui ormai erano venuti a trovarsi, si rifugiarono nella sede del Partito comunista asserragliandovisi e reagendo dal tetto con colpi di arma da fuoco. Altri dimostranti, appostatisi nei portoni e agli angoli delle strade adiacenti e laterali al fabbricato dove è la sede predetta, sparavano contro la forza pubblica. Si rese pertanto necessaria procedere allo sgombero della sede del Partito comunista, allo scopo di eliminare un serio pericolo, disarmare ed arrestare i dimostranti, ivi rifugiatisi. Essendo rimaste senza effetto le intimazioni, prima verbali e successivamente fatte con i prescritti squilli di tromba, fu ordinato agli agenti di penetrare nell'ufficio mediante scalata di un balcone laterale. Solo con tale manovra fu possibile ottenere la cessazione di ogni ulteriore resistenza e l'apertura del portone dell'edificio. Nella sede del Partito comunista si trovavano una settantina di persone fra le quali circa venti donne, quasi tutte attiviste e maggiormente distinte nei disordini della giornata, nonché una quindicina di ragazzi, alcuni dei quali riconosciuti per appartenenti alla gioventù comunista. La perquisizione dei locali della sede portò al rinvenimento di due bombe a mano in uno stipo a muro, celate sotto stampati, e di una terza bomba nel gabinetto di decenza. Tre fucili da caccia, a due canne, a retrocarica, ed una trentina di cartucce venivano inoltre rinvenute nascoste nel soffitto della sede del Partito comunista.

Sul terrazzino che si trova sul tetto del fabbricato predetto, furono rinvenuti cinque bossoli di cartucce da caccia, calibro 12, già sparse.

Eliminate le resistenze provenienti dalle strade laterali della via Gramsci, mediante l'impiego anche di una autoblindo, fu raggiun-

ta, perquisita e presidiata pure la sede della Camera del lavoro.

Successivamente le forze di polizia, ripartite in più colonne, procedettero al rastrellamento delle vie, presidiandole ed eliminando così ogni ulteriore resistenza da parte dei dimostranti.

Dopo la bonifica dell'abitato, tutti i reparti vennero ritirati e la città fu controllata mediante grossi pattugliamenti. Verso l'imbrunire la situazione era normalizzata.

Per i fatti di cui sopra sono rimasti feriti nove agenti di pubblica sicurezza, un carabiniere ed un vigile urbano, nonché ventinove civili, uno dei quali ultimi, Di Nunzio Michele è deceduto.

Questa la nuda cronaca dei fatti.

Su di essi è in corso una inchiesta giudiziaria, che necessariamente non può essere che estesa e rigorosa, in relazione alla entità degli avvenimenti ed al numero delle persone implicate.

Le autorità locali e le forze dell'ordine, superando difficoltà non lievi, hanno saputo stroncare con avvedutezza e senza eccessi un movimento che appariva qualcosa di più di un episodio più o meno vivace, ma un vero e proprio movimento sedizioso, che poteva portare a conseguenze assai più gravi di quelle verificatesi e di cui non si può tuttavia minimizzare l'importanza.

Si potrebbe proporre il quesito se e quanto di spontaneo vi sia stato in questo movimento in dipendenza dello sciopero generale e se e quanto vi sia stato di preordinato ai fini veramente insurrezionali, come in un primo tempo si ebbe fondata ragione di temere. Ma il quesito deve essere lasciato alle indagini in corso, che acclareranno ogni responsabilità.

In questo momento per altro, mentre esprimiamo la sincera commiserazione per le vittime, dobbiamo deprecare che una terra forte e laboriosa sia stata gettata nella lotta e nel lutto, in un momento tanto delicato per la ricostruzione economica e sociale del Paese.

Pertanto è giusto riconoscere come legittima l'azione delle forze dell'ordine, che seppero evitare più gravi conseguenze, stroncando la sedizione.

Rinnovo perciò ancora una volta l'accorato appello già elevato al Senato ed alla Camera,

in occasione delle ricorrenti interrogazioni sui gravi fatti che hanno contristato l'Italia in questi ultimi mesi ; ed è l'appello al rispetto della legge, garanzia della libertà democratica, alla cessazione della propaganda di odio politico da qualunque parte praticata, alla distensione degli animi. A tale opera debbono sentirsi chiamati in prima linea quanti rappresentano il popolo nelle diverse amministrazioni e nei diversi consessi ; ed a tale suprema finalità di pace sociale il Governo chiama anche e soprattutto i parlamentari, che, senza rinuncia al loro credo politico, possono e debbono darvi il più valido ed efficace apporto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Allegato per dichiarare se è soddisfatto.

ALLEGATO. Dopo le tante menzogne scritte dai giornali filogovernativi, credevo oggi che la parola del rappresentante del Governo rassentasse almeno la verità. Ho l'impressione, onorevole Bubbio, che lei sia venuto a leggerci una pagina del « *Tempo* » o del « *Gior-*
nale d'Italia ». Deve sapere che i fatti, così come sono accaduti, non sono quelli da lei qui descritti.

A San Severo c'è stato lo sciopero generale il 22 marzo ed è stato compatto. Lo sciopero si è svolto, come del resto in tutta la provincia, con la massima calma, ma sopravvenne l'eccidio di Parma ed allora la Camera del lavoro provinciale decise di continuare lo sciopero per il giorno dopo. Senonchè il mattino seguente alle ore 9 la stessa Camera del lavoro provinciale dava disposizione telegrafica o telefonica acchè lo sciopero cessasse. Sarebbe cessato anche a San Severo se non si fosse creata una situazione particolare per quella località. Lei, onorevole Bubbio, deve sapere che fin da una quindicina di giorni prima circolava la voce, insistente, a San Severo che i fascisti nella ricorrenza della fondazione dei fasci di combattimento avrebbero manifestato, ed infatti la mattina del 23 marzo nel centro di San Severo si vedevano gruppetti di fascisti che la polizia non ha avvicinato e che anzi ha avvicinato in altro senso. Mentre la polizia nei confronti dei lavoratori scioperanti, il giorno prima, aveva agito con compostezza, la mattina del 23 marzo, i poliziotti non appena trovavano dei lavoratori

anche isolati nel centro della città, li accantonevano al muro, li mettevano con le mani in alto, sotto la minaccia delle armi, li schiaffeggiavano, li arrestavano ; ben 19 scioperanti erano stati arrestati senza motivo prima ancora dell'incidente davanti alla macelleria, ed è falso che si costituissero posti di blocco. L'unico posto di blocco si è costituito più tardi, a porta Foggia, quando in tutta la città già si sparava.

Un'altra provocazione si è verificata in quella mattinata : il segretario della Camera del lavoro Carmine Cannelonga si era recato al commissariato per protestare per quanto avveniva ad opera della polizia e dei fascisti e per informare le autorità della cessazione dello sciopero, ma venne trattenuto in istato d'arresto.

Onorevole Bubbio, non è la prima volta che a San Severo si arresta il dirigente sindacale a scopo preventivo. Anche un'altra volta, quando di conseguenza si ebbero gli incidenti di Torremaggiore, il segretario Cannelonga è stato arrestato.

Dunque, se a San Severo non ci fosse stata la provocazione fascista, se non ci fosse stata la provocazione della polizia fin dal primo mattino del 23, se non ci fosse stato l'arresto senza alcun motivo del segretario della Camera del lavoro, la città avrebbe cessato lo sciopero tranquillamente come hanno fatto tutti i paesi della Capitanata, e questi incidenti dolorosissimi, non si sarebbero verificati.

Invece, dopo l'arresto del Cannelonga, quei fascisti che stazionavano e si organizzavano nel centro della città si sono uniti alla polizia, si sono muniti di bracciali tricolori, ed hanno cominciato anch'essi a sparare. Noi abbiamo i nomi dei fascisti che hanno sparato e le dichiarazioni dei testimoni oculari, di quelli che li hanno visti, insieme alla polizia, sparare sui lavoratori.

La stampa ha largamente parlato di scioperanti che sparavano dalle finestre. Ma sa ella, onorevole Sottosegretario agli interni, che i braccianti ed i comunisti di San Severo non abitano in case che hanno finestre ? Sa che colà i lavoratori abitano nei tuguri del pianterreno ? Tutto il paese sa da quali case si è sparato nessuna di essa è stata perquisita, nessuno degli inquilini di queste case è stato almeno fermato.

Quel giorno il connubio polizia e fascismo è stato completo.

MARIOTTI. Anche l'altra volta, nel 1919, fu così !

GENCO. Ma voi chiamate fascisti quelli che non aderiscono allo sciopero. (*Rumori dalla sinistra*).

ALLEGATO. È difficile appurare chi abbia sparato per primo, se i fascisti o la polizia ; ma certo è che non sono stati i lavoratori, in quanto essi non avevano armi e non facevano lo sciopero generale per sparare contro chiunque.

Lei dice, onorevole Bubbio, che alla sezione comunista del luogo sono stati trovati dei fucili: ma a che ora essi sono stati trovati? La sezione è stata occupata verso le 11 ed i fucili sono stati rinvenuti alle 16, cioè dopo l'arrivo del Questore : è significativo questo. Perchè non si è permesso all'onorevole Imperiale di entrare nella città di San Severo mentre si sparava ? È semplice : per non scoprire ciò che si stava facendo. Altrimenti perchè un commissario di pubblica sicurezza non avrebbe permesso ad un membro del Parlamento di entrare nella città ?

Lei, onorevole Sottosegretario, poc'anzi si rivolgeva ai parlamentari, alla loro doverosa opera di pacificazione, ma i parlamentari sono stati cacciati via dalla polizia quando volevano prestare questa opera. Questo per impedire che un deputato vedesse i fascisti insieme alla polizia sparare sui lavoratori. A San Severo si è sparato dalle finestre e dai campanili. Poliziotti e fascisti insieme hanno scorazzato per il centro della città, gomito a gomito.

Lei parla di barricate. Onorevole Bubbio, ho qui un giornale anticomunista il quale reca delle fotografie : ecco le fotografie delle barricate.

PRESIDENTE. Onorevole Allegato, le faccio presente che lei parla già da lungo tempo. Pertanto, se intende svolgere ancora a lungo questo argomento, dovrà trasformare la sua interrogazione in interpellanza, perchè sotto la forma dell'interrogazione la tolleranza non può essere che di qualche minuto.

ALLEGATO. Onorevole Presidente, se lei mi consente ancora qualche minuto, non vi sarà bisogno che io presenti un'interpellanza.

Come dicevo, questo è un giornale anticomunista e in esso sono riportate le fotografie

delle barricate, qualche carretto, qualche fusto di benzina vuoto che i ragazzi avevano posto all'entrata dei rioni popolari temendo che le camionette della polizia andassero a sparare contre le case dei lavoratori. Queste sono le famose barricate, e si è tanto speculato su di esse !

Onorevole Bubbio, perchè si è danneggiata la sezione del Partito comunista? Perchè sono stati arrestati tutti coloro che vi si erano rifugiati per non essere uccisi ? Perchè sono stati tenuti per ore con le mani in alto e perchè donne ed uomini sono stati schiaffeggiati dalla polizia ?

Tutto questo è avvenuto a San Severo. Lei dice che è stata assalita la sede del M.S.I. Non è vero, questa è una menzogna, nessuno ha toccato quella sede ; e, del resto, come si poteva toccarla, se poliziotti e missini, confusi insieme, stavano dinanzi a questi locali per proteggerli ?

Ma non si è parlato invece del saccheggio della sede del Partito comunista che è andata completamente distrutta. E lei deve sapere, onorevole Sottosegretario, che quanto è avvenuto a San Severo è stato deploredato da tutti i cittadini onesti. E la prova ne è che, quando il segretario provinciale della democrazia cristiana, un ex repubblichino, convocò per la sera del 24 marzo nei locali della prefettura i rappresentanti di tutti i partiti politici, meno naturalmente i comunisti e i socialisti italiani, a tale riunione, che doveva essere di condanna per i lavoratori di San Severo e di plauso ai fascisti e alla polizia, i repubblicani, i rappresentanti del Partito socialista dei lavoratori italiani, i liberali e i qualunquisti non hanno partecipato. Sono partiti che fanno parte del Governo, i cui rappresentanti della provincia di Foggia si sono rifiutati di condannare i lavoratori di San Severo. Essi così hanno riconosciuto che il torto stava dalla parte della polizia e dei suoi associati: i fascisti. Ci può dire, onorevole Bubbio, chi è il commissario di pubblica sicurezza di San Severo ? Egli si è sempre vantato di essere stato repubblichino e, malgrado le nostre segnalazioni, non si è mai pensato di rimuoverlo. Le autorità superiori sanno che è in combutta con i fascisti sanseveresi, ma a questo non si è dato importanza, ed eccoci ai fatti del 23 marzo.

Noi abbiamo fiducia nella Magistratura, e se io affermassi che tutti i colpi sparati dalla polizia, e sono stati migliaia, siano stati diretti sulla folla non direi che una sciocchezza, in quel caso avremmo avuto centinaia e forse migliaia di morti. Abbiamo invece avuto soltanto 26 colpiti, uno di essi deceduto dopo due giorni. Di contro vi sono stati due soli poliziotti feriti, uno da una bastonata l'altro con una sassata. Nessuno della polizia è stato ferito da arma da fuoco; nessun fascista è stato toccato a San Severo, nessuno di essi è stato ferito; e non mi si venga a dire che i nemici degli scioperanti sono stati presi nelle case dai lavoratori: ciò è semplicemente falso. Due sono stati 1 poliziotti ricoverati nell'ospedale di San Severo, non è vero che ve ne siano stati 9, i 25 feriti da arma da fuoco sono tutti lavoratori, il morto è stato ucciso da un celerino: ne abbiamo le prove.

Noi siamo convinti che i braccianti, gli affamati di San Severo non cederanno al fascismo, non cederanno mai: i fatti degli ultimi giorni ne sono la prova, essi si sono stretti ancora più intorno alle loro organizzazioni. I braccianti non permetteranno mai il ritorno del fascismo. Ricordano bene il '21 e il '22. Anche allora i fascisti iniziarono le loro azioni squadristiche d'accordo con la polizia. Il popolo sano di San Severo, il popolo che veramente ama conservare la libertà, onorevole Bubbio, non è con lei non è con il suo Governo, con la sua polizia. I lavoratori di San Severo si battono per avere un pane di più per i propri figli, per strappare una giornata di più di lavoro a quella classe padronale da cui sono sempre stati maltrattati. I rappresentanti del Governo, di questo Governo sono contro questi poveri lavoratori. Oggi, onorevole Sottosegretario, con le sue dichiarazioni è un maltrattamento di più che essi hanno ricevuto.

Per tutte queste ragioni non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto. (*Vivi applausi da sinistra*).

MAZZONI. Ma l'inchiesta deve andare avanti, deve andare a fondo!

CONTI. Tutto ciò avviene perchè la polizia fa causa comune con i fascisti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tamburrano per dichiarare se è soddisfatto.

TAMBURRANO. Onorevole colleghi, dopo l'esposizione ampia ed esauriente del senatore Allegato io non avrei nulla da aggiungere, se non che devo dichiararmi insoddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Bubbio, soprattutto perchè esse sono state lacunose, anzi del tutto manchevoli in ordine ad un elemento della mia interrogazione. Io domandavo infatti al Ministro dell'interno notizie sui fatti di San Severo e chiarimenti sulla responsabilità della polizia per l'uso delle armi contro inermi cittadini, in concorso con elementi fascisti del luogo.

Il Sottosegretario per l'interno non ha detto una parola sul fatto del concorso di elementi fascisti locali con la polizia nelle azioni di violenza sugli inermi cittadini, cui ha già accennato il senatore Allegato. Mi si consentirà, senza ripetere la storia degli avvenimenti di San Severo, di soffermarmi su questo fatto e su un altro fatto, sul quale ha sorvolato leggermente il Sottosegretario per l'interno, e cioè sulla devastazione della sede del Partito comunista, nonchè sulla invasione della Camera del lavoro.

Ha già accennato il senatore Allegato alla presenza in San Severo, quella mattina del 23 marzo, di elementi fascisti del M.S.I. con bracciali tricolori, qualcuno armato di mitra. Devo ricordare quanto ha pubblicato «l'Unità» in proposito. «L'Unità» ha richiamato all'attenzione degli italiani un articolo del settimanale fascista «Avanti Ardito», che mi si consentirà di leggere, almeno nella parte essenziale. L'articolo è di appena una settimana prima dei fatti di San Severo e così vi si dice: «Sappiamo che in Puglia i bolscevici al servizio di Stalin stanno preparando un'azione di forza. Fanno male i conti, però, i comunisti, se credono che questa volta il loro gioco possa riuscire. In Puglia è la nostra roccaforte. (Si ingannano a partito!). I nostri uomini sono all'erta. Ogni movimento dei comunisti è controllato. Ogni ordine che perviene ai comunisti passa prima per le nostre mani. Questa volta non ce la faranno. Italiani, all'erta! Questa volta i primi a sparare non saranno loro, ma noi. Appena uno di loro uscirà di casa col mitra, si troverà alla nuca un nostro mitra. Appena uno di loro muoverà dalle campagne verso la città, troverà uno dei nostri a sbarrargli la strada».

CONTI. Ma non è sequestrato questo giornale ? (*Commenti dalla sinistra*).

TAMBURRANO. « Questa volta Modena non si ripeterà. Prendete accordi con la polizia e tenetevi in contatto tra voi. (Una settimana prima si preannunciava quel che avvenne a San Severo). Non lasciatevi precedere da nessuno. Chi spara per primo se la cava, chi aspetta la scarica ci resta. Ai nostri che per nostro ordine restano nelle file del P.C.I. ripetiamo le istruzioni di vigilanza e di freddezza. Fate tutto quello che vi dicono. Fatevi comandare. Fatevi armare. Poi sapete quello che vi resta a fare. In Puglia i comunisti non passeranno. Se appena alzano la testa, questa è la volta buona. Purchè sia l'ultima.

« A mitra, mitra ! a bomba, bombe ! Arditi di Puglia, a noi ! » (*Vivi commenti dalla sinistra*). Questo viene scritto su un giornale pubblicato nella Repubblica italiana.

MARIOTTI. Bisognerà difendersi da noi.

RUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È lo Stato che deve difendere tutti. (*Ripetute interruzioni del senatore Rolfi*).

BERLINGUER. Ma si è fatto una inchiesta sul commissario di Pubblica sicurezza repubblichino ?

TAMBURRANO. Ora, onorevoli colleghi, quanto si preannunziava in questo articolo, si attuava precisamente a San Severo la mattina del 23 marzo. Notate la data : si voleva celebrare una certa data commemorativa da parte degli elementi fascisti del luogo, un certo trentunesimo anniversario. E che questo sia vero non può essere smentito dal fatto che non erano in molti. L'onorevole Genco ad un certo punto ha interrotto l'onorevole Allegato chiedendo quanti erano : il numero non conta. Anche i diciannovisti erano pochi : poi divennero falange. Saranno pochi, ma il fatto è sintomatico e significativo.

D'altra parte vi ha già detto l'onorevole Allegato che a San Severo c'è un certo commissario Ricciardi, il quale è un repubblichino epurato ed è in grande intimità con gli esponenti fascisti del luogo. Egli dirigeva le forze di pubblica sicurezza quella mattina in San Severo, ond'è che si videro subito, fin dalle prime ore del mattino, questi elementi civili, appartenenti al M.S.I., con le fasce tricolori e armati, insieme con la polizia. Io non affermo

una mia opinione. Noi abbiamo la dimostrazione testimoniale di questi fatti, di questa collusione della polizia con i fascisti. Non cito i nomi dei testimoni per ovvie ragioni di sicurezza e di prudenza. (*Interruzioni dal centro e dalla destra*). Li rassegneremo al magistrato, se del caso, ma misure di elementare prudenza mi consigliano di non farli. Una testimone dice : « Verso le dodici vidi la polizia salire sulla sezione comunista. Vi erano — e qui cito dei nomi : *relata refero* — Tamalio Vincenzo, uno dei figli di Lauriola, Bacchettone il fornaio. Il Tamalio era munito di bracciale e armato di mitra ». Altra testimone : « Alla sezione comunista con la polizia vi erano tre elementi vestiti in borghese, tra i quali ve ne era uno che ha dimostrato particolare accanimento... Altri agenti hanno devastato la Sezione del P.C.I. — parleremo tra poco di tale devastazione — con elementi borghesi ». Ancora un'altra testimone : « Il pomeriggio, verso le ore 14, entrò in casa mia Tamalio Vincenzo, il quale mi domandò se avessi la tessera del partito comunista e particolarmente quella del 1950. Dissi che non l'avevo perchè non la potevo pagare (si tratta di povera gente che non può neanche pagare la tessera). Egli aggiunse (questo signor Tamalio) : « Non ti metto dentro perchè ti conosco. Io oggi ho salvato molta gente che potevo far arrestare ». (*Interruzioni*). Egli era arbitro del mettere dentro e del non mettere dentro. Questi sono fatti ! È diventato il padrone della piazza questo signore ! E la polizia era annuente e tollerante : fuori della porta vi erano alcune guardie di polizia che vedevano e sentivano questo discorso.

Altro testimone : « Nella mattina del 23 marzo mi trovavo nella sede della sezione del Partito comunista quando arrivò la polizia ; vi erano anche dei civili ». Altra testimone : « Giovedì mattina mi trovavo in piazza Matteo Tondi quando ho visto Garibaldi (cioè Tamalio Vincenzo, purtroppo un Garibaldi alla rovescia, una parodia di Garibaldi) insieme ad agenti in divisa. Aveva il mitra e sparava contro i gruppi di lavoratori. Potevano essere le 10,30 ».

Subito dopo l'incidente avvenuto nella macelleria la polizia occupò i campanili delle chiese (vi sono state delle querele dei parroci

contro i corrispondenti che hanno pubblicato la cosa ; e noi potremmo sostenere pure che se la polizia è salita sui campanili, ciò significa che i parroci le hanno aperto). Dai campanili la polizia sparava sulla folla e dall'altro lato elementi fascisti del luogo, dalle loro case, dai balconi, dalle finestre sparavano anch'essi. Ha rilevato bene il collega Allegato che le case dei contadini, dei poveri braccianti non hanno finestre, sono un po' come le monadi di Leibnitz, non hanno balconi, tutt'al più hanno una porta attraverso la quale bisogna talvolta abbassarsi per entrare nell'abituro. Io ho già ricordato in altra occasione le famose celle zimotermiche che facemmo visitare all'onorevole Tupini, allora Ministro dei lavori pubblici, quando venne a San Severo in visita. Gli facemmo vedere quelle celle dove si depositavano i rifiuti e dove abitano molti dei poveri braccianti di San Severo. È una cosa che reca infamia e disonore a questa nostra Repubblica ! (*Commenti*).

Sparavano i civili dalle loro case. Anche qui mi si consenta di suffragare la mia affermazione con testimonianze. Un testimone dice che ebbe un colloquio con la moglie di quel Tamalio, di quel « Garibaldi » di cui dicevo prima, e ad essa domandò se era vero che il marito faceva arrestare molte persone ed aveva anche sparato contro delle persone. La donna rispose : « Va bene, va bene », con una reticenza che implicava una confessione. Poco dopo incontrò il Tamalio, che la rimproverò minacciandola e dicendole di avere sparato, sia pure accampando una giustificazione : « Essi mi hanno tirato contro ed io ho sparato contro di loro ».

Un testimone, verso le 10, vide tirare dei colpi di pistola dal balconcino soprastante il Bar Ideal (palazzo Recca). Vide anche il figlio del defunto Luigi Lacci tirare con la pistola dal balcone della sua abitazione. Un altro, verso le 10, in via Daunia, vide una persona che sparava dal tetto di una casa. Un altro testimone dice che era vicino al forno di un certo Bacchettone, che ha nome Russo Carlo, e voleva traversare la strada, ma sentì dei colpi che partivano dall'alto e andavano contro la casa di D'Amico. Tentò di tornare indietro e sentì altri colpi. Una signora gli disse : « Sta attento che Bacchettone ti spara ». Altro testi-

mone, verso le ore 12, vide un uomo dal n. 7 della via Carlo D'Ambrosio che apriva una vetrata e sparava e poi chiudeva ; e ciò fece per tre o quattro volte.

In Via San Martino un testimone si sentì colpire alle spalle da un proiettile che gli traforò il cappotto: non vi erano agenti di polizia nella strada e dovette essere un civile che sparava. Ancora un testimone vide, verso le 8,30 o le 9, un figlio di Lauriola sparare da casa sua. Una schiera di testimoni accusa poi un figlio di una certa Paolina la mammana, che da noi significa levatrice, e che pare risponda al nome di Federici Paola. Tutti questi testimoni — sei o sette — accusano il figlio della Paolina di avere sparato dalla sua casa in via Dante, ferendo almeno due persone : un certo D'Addario Giuseppe, verso le ore 9,30 o 10, ed un certo Caputo Armando verso le ore 10 o 10,30.

Di tutto questo l'onorevole Sottosegretario per l'interno non ha detto parola, eppure la mia interrogazione era esplicita. Ecco quindi la ragione della mia insoddisfazione su questo argomento.

Vi è un altro argomento : l'invasione della Camera del lavoro e la devastazione della sezione del Partito comunista. Verso le ore 12 quei tali rinforzi di polizia, verso i quali i fanciulli di San Severo elevarono le così dette barricate, (che le stesse fotografie della « Gazzetta del Mezzogiorno » ci dicono trattarsi di barricate di fortuna), per impedire che sparassero alle spalle dei poveri popolani, che avevano rinculato verso la periferia, entravano in città. La prima azione gloriosa da essi compiuta è l'assalto alla Camera del lavoro e alla sezione del Partito comunista.

Ha detto l'onorevole Bubbio che, poichè si sparava dagli angoli contro la forza pubblica, fu necessario sgomberare la sede del Partito comunista italiano. Ebbene, se ciò fosse vero, che cosa c'entra il fatto che si sparasse dagli angoli della strada con l'interno della sezione del Partito comunista ? Io non vedo un nesso di causalità in ciò, e la logica fa molte grinze.

Senza una plausibile ragione si assalta e si invade la Camera del lavoro, forzandone le porte, ma l'obiettivo più ghiotto è la sezione del Partito comunista italiano, dove bisogna

rinvenire chissà quali documenti compromettenti. Ebbene, onorevoli colleghi, — e mi avvio alla fine — la polizia penetrò in forze nella sezione del Partito comunista, ove una sessantina di persone si erano rifugiate perché si sparava di fronte, mi pare dal tetto di un certo orfanotrofio. Costoro furono costretti a riparare nella casa loro, nella sezione del loro Partito, e la polizia, forzando il balcone, penetrò nei locali dove trovò quelle persone che non avevano armi e che non arrecavano offesa a chicchessia. Impose a tutti di alzare le mani, li fece stare così con le mani in alto per oltre un'ora, insultò le donne e colpì gli uomini e poi scelse tra i sessanta, nella proporzione di due terzi, una quarantina di persone e le arrestò, mettendo in libertà gli altri venti. Tra queste quaranta persone prelevate cervellotticamente dalla polizia, perchè esse erano chiuse e non si poteva dimostrare una azione colpevole da parte loro, fu arrestata anche la moglie del senatore Allegato e furono arrestati tutti gli elementi più attivi, gli elementi migliori. Perchè tutto questo? Perchè si volle stroncare — questa è la verità — non la rivolta, non la sedizione, come ha detto l'onorevole Bubbio, bensì il movimento operaio, il Partito comunista a San Severo: cosa questa impossibile perchè l'uno e l'altro colà sono molto forti, molto saldi ed hanno radici profonde anche nella tradizione, così come in tutta la provincia di Foggia ed in tutta l'Italia.

Ma la polizia non si limitò solo ad arrestare tanta gente. L'operazione fino a quel momento poteva sembrare legittima, perchè costoro potevano essere sospettati di quella tale preordinata rivolta, potevano essere ritenuti i dirigenti, lo stato maggiore della presunta rivoluzione. Ma che cosa c'entrano, sia pure in una preordinazione di rivolta, i mobili della sezione comunista, le porte, le carte, i quadri? Eppure fu tutto devastato selvaggiamente dalla polizia, manifestandosi così una precisa volontà politica, perchè la furia devastatrice si abbatté anche sui simboli del Partito comunista.

Ora, è una infrazione gravissima, questa, perpetrata da parte della polizia. Giungo a dire che noi avremmo potuto spiegarci ciò se compiuto dal M.S.I. Si è verificato invece

questo gravissimo fatto, più grave di ogni altro: la polizia non si limitò ad arrestare quelli che potevano essere comunque ritenuti responsabili, volle distruggere tutto, persino il denaro che era contenuto nella cassa della sezione. Anzi, per essere più esatti, *relata refeo*, fu trovata una parte del denaro lacerata, mentre dell'altra non si sa quale via abbia preso.

Circa questo fatto noi invitiamo il Sottosegretario all'interno ad indagare seriamente sulle gravi responsabilità della polizia, che è subordinata al Ministro dell'interno, da cui prende gli ordini e le direttive.

Anche circa le devastazioni vorrei essere completo e fornire con esattezza le prove dell'accaduto, per quanto brevemente. (*Commenti dal centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Tamburano, le faccio presente che lei parla già da più di 15 minuti. Pertanto la prego formalmente di avviarsi con celerità verso la conclusione.

TAMBURRANO. Concludo, signor Presidente. Affermo dunque che di questa devastazione abbiamo prove, testimonianze concrete e precise, di cui posso dare i seguenti dettagli caratteristici. Per esempio, un agente diede un colpo di mazza contro un ritratto di Lenin, altri infierirono contro le persone; altri strapparono il danaro, altri stracciarono i quadri e si salvò soltanto un quadro che raffigurava l'Italia; tutto ciò che aveva significato politico in senso comunista fu barbaramente, selvaggiamente, con livore distrutto.

Ora, giacchè il Presidente mi chiama alla conclusione, io farò una breve osservazione sulla riunione indetta dalla Democrazia cristiana presso la Prefettura di Foggia. Con tale riunione si voleva manifestare contro i cosiddetti rivoltosi di San Severo e fare lelogio della Pubblica sicurezza. Il fallimento clamoroso di questa manifestazione, poichè ad essa parteciparono, oltre ai democratici cristiani, solamente i missini e i monarchici, mentre la disertarono i liberali, i repubblicani, i socialisti dei lavoratori italiani, gli stessi qualunque, oltre, si intende, ai socialisti e comunisti, sta a dimostrare che a Foggia, nella zona cioè in cui si svolsero i fatti, l'opinione pubblica non disapprovò e non condannò l'operato dei lavoratori di San Severo, e non approvò, non esaltò e non elogio l'operato della polizia.

Ho finito, signor Presidente, obbedendo al suo giusto richiamo. Ma voglio aggiungere che la tesi della preordinazione della sommossa è una tesi così assurda che si confuta da sè, tanto è vero che lo stesso onorevole Sottosegretario all'interno ha dichiarato che su questa preordinazione non ci si può ancora pronunziare : la parola sarà alla Magistratura. Si sta montando un macchinoso e ponderoso processo-*monstre*. Già oltre 200 sono gli arrestati e credo che la Magistratura italiana nella sua saggezza e nel suo buon senso dovrà sgonfiare questo pallone. Ora io mi domando : pochi mesi prima si era versato sangue di lavoratori a Torremaggiore. Noi non ci siamo ancora occupati di Torremaggiore ; quando ce ne occuperemo, svolgendo l'interpellanza, dovremo dire cose dimostrate e provate che faranno raccapricciare il Senato italiano. A pochi mesi di distanza altro sangue di lavoratori a San Severo ! Ora, troppo è il sangue che si è versato in così breve volger di tempo nella mia povera terra di Capitanata che lo stesso Sottosegretario qualifica forte e laboriosa, troppo sangue si è sparso in breve giro di tempo nel Mezzogiorno d'Italia e nell'Italia tutta. Bisogna che si spezzi ormai questa catena tragica di eccidi e di brutalità, di violenze e di arbitri. Io non posso chiudere questo mio breve dire senza un invito al Governo, invito che oggi risuona anche nell'altro ramo del Parlamento e che sale angoscioso ed ansioso da tutto il Paese, l'invito al Governo a cambiare rotta, ad adottare una politica più rispettosa, più sostanzialmente rispettosa della Costituzione e dei diritti democratici che in essa sono sanciti e consacrati. Solo così, onorevoli colleghi, solo così, onorevole Sottosegretario, l'atmosfera politica si potrà rasserenare, solo così sarà possibile che cessi questo tragico stillicidio di sangue che ci turba e ci disonora, solo così sarà possibile che giorni e prospettive migliori si aprano per il nostro Paese e che ad esso siano risparmiati altri dolori, altri lutti, altre angosce. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Genco per dichiarare se è soddisfatto.

GENCO. Onorevole Presidente, io sarò brevissimo ; avrei da aggiungere anche io qualche cosa, onorevoli colleghi di sinistra, sui

fatti di San Severo. È stato detto da parte vostra che, per esempio, il segretario provinciale della Democrazia cristiana di Foggia è un ex repubblichino. Probabilmente è vero. Qualcuno di voi conosce bene il mio modo di pensare, ma io devo aggiungere per completezza che il capo, o quasi tale, del Partito comunista a San Severo, l'avvocato Colaneri, è anche un ex gerarca fascista. (*Interruzioni dalla sinistra*). Sono fatti ben noti ed è inutile affannarsi a smentire.

ROLFI. Correggiti. È un democratico.

GENCO. Siccome è passato nelle vostre file è diventato un democratico della più bell'acqua ; se fosse rimasto nel partito democristiano o nel partito liberale sarebbe stato il peggiore dei fascisti.

ROLFI. Non è nel partito comunista !

GENCO. È democratico, va bene ! Rispettoso come sono dell'indipendenza della Magistratura e fiducioso della sua imparzialità, essendo in questo momento in corso l'inchiesta giudiziaria, mi astengo da ogni e qualsiasi commento : l'autorità giudiziaria assoderà la verità dei fatti. Per conto mio deploro profondamente quel che è stato scritto su quel giornale fascista, perchè io non sono né filo né ex. Anche noi democristiani non vogliamo né rigurgiti né risorgenze fasciste. Questa è stata una precisa dichiarazione del Ministro dell'interno e su questo piano siamo tutti d'accordo. Ci possono essere delle frizioni nella polizia di San Severo ; le assoderà il Ministro. Dopo quel che avete detto, credo sia inutile insistere nel chiedere che si vada a fondo nei fatti. Mi associo anch'io al cordoglio per la vittima e per i feriti, anche perchè la vittima sembra risultato iscritta alla Democrazia cristiana. Comunque la memoria dei Caduti è sacra a qualunque parte essi appartengano e noi non possiamo che essere concordi nel deplofare questi incidenti. Voglio solo aggiungere, onorevole Bubbio, che queste esplosioni di fermento popolare sono ormai troppo frequenti nella nostra Puglia e, se sono in parte anche conseguenza di sobillazioni, sono soprattutto conseguenza del grave stato di miseria di quelle nostre masse, cui bisogna provvedere e subito. Discutendosi il bilancio dell'interno dello scorso anno io l'ho detto. Ripeto oggi che il Ministero dell'interno porta

1948-50 - CCCLXXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

1º APRILE 1950

il peso di tutte le agitazioni, di qualsiasi specie, in qualsiasi angolo del Paese. Bisogna che esso sia il sollecitatore delle riforme sociali e delle provvidenze per i lavoratori.

A voi, onorevoli colleghi della sinistra, e a tutti ripeto le parole dell'onorevole Tamburano: « Troppo sangue è scorso nelle nostre piazze di Puglia ». Permettete che faccia un appello anche a voi della sinistra, in questa vigilia della festa cristiana della pace, un appello come uomo, amante della mia terra: fate voi, facciamo noi, facciano tutti in modo che nelle nostre belle assolate piazze di Puglia non scorra più sangue fraterno. Uno dei compiti nostri di rappresentanti del popolo è di dire parole che servano a smorzare odii, a riportare pace e tranquillità nelle nostre campagne, pace e tranquillità che si ottengono solo risolvendo i problemi sociali, alla cui soluzione ci dobbiamo affrettare noi. (*Applausi dal centro*).

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Prendo la parola non per una replica, ma unicamente per una dichiarazione. L'onorevole Tamburano e l'onorevole Allegato hanno esposto diversi fatti i quali sono in aperta e netta antitesi con le risultanze poste nei referti della Polizia. I fatti che voi avete denunciato dalla tribuna parlamentare e che saranno rilevati dal verbale stenografico, verranno acclarati in competente sede per assodarne la verità e se risulteranno veri si prenderanno anche gli eventuali provvedimenti a carico di chi fosse incorso in tali responsabilità.

Debo aggiungere ancora una considerazione: non mi risulta che il Ministero dell'interno sia stato messo a conoscenza dell'articolo giornalistico accennato dall'onorevole interrogante. Tale articolo non può passare senza menzione e contro di esso è necessaria vigorosa protesta. Comunque, non è escluso che si possa appurare ancora l'eventuale responsabilità di chi ha lasciato passare questa pubblicazione che ha effettivamente un carattere e una portata che noi non possiamo in alcun modo riconoscere possa rappresentare anche una minima frazione del-

l'opinione pubblica in questo momento. Io vorrei dire all'onorevole Allegato, il quale ha gridato, proprio in questa seduta: « Bisogna di nuovo armarsi »: no, non armiamoci; è lo Stato soltanto che deve essere custode delle armi e della polizia, al disopra dei partiti e delle fazioni. (*Interruzioni dalla sinistra*). Cerchiamo concordemente di non eccitare gli animi, cerchiamo concordemente di aiutare la polizia nella sua funzione. Soltanto allora, senza provocazioni, senza eccessi, la polizia saprà sempre tutelare effettivamente l'ordine, che è la base della libertà, che noi invochiamo e in cui crediamo. (*Applausi dal centro*).

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il disegno di legge: « Miglioramenti economici ai dipendenti statali » (553-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Poichè alcuni senatori hanno chiesto la procedura di urgenza, pongo in votazione la richiesta stessa. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Il disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento per la procedura d'urgenza.

Ritiro di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Romano Antonio ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: « Proroga del decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114, recante provvidenze a favore della piccola proprietà contadina » (846).

Seguito dello svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Riccio, al Ministro dell'interno « per conoscere se e quando intenda promuovere la nomina della Commissione di studio riguardante gli archivi di Stato, propugnata con l'ordine del giorno presentato e discusso dall'interrogante nella

seduta del 26 ottobre 1948 ed accettato in detta seduta come raccomandazione dal Governo » (1077).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Fin dall'unificazione d'Italia la questione del disciplinamento degli archivi di Stato, custodi ufficiali del prezioso materiale di storia patria, ha formato continuo oggetto di esame, al fine di stabilire se convenisse o meno togliere la direzione al Ministero dell'interno per affidarla al Ministero della pubblica istruzione, unitamente a quella delle Biblioteche nazionali, istituti amministrativi quasi simili e paralleli.

Senonchè la diversità fondamentale di natura, di metodi e di compiti tra i due cennati ordini di istituti amministrativi, dei quali i primi hanno stretta connessione con la vita politica contingente ed i secondi hanno invece esclusivo carattere apolitico e di studio, ha reso sconsigliabile una siffatta fusione ed in tal senso ebbe esplicitamente a pronunciarsi, dopo ampie ed elaborate discussioni, la Commissione interministeriale all'uopo costituita nel 1870 dal Gabinetto Lanza.

Per diversi decenni, dopo l'unificazione di Italia, gli archivi di Stato, sotto la direzione del Ministero dell'interno, hanno continuato a funzionare in modo più che soddisfacente ed un ben valido apporto di materiale prezioso essi hanno assicurato agli studiosi di storia patria.

Qualche inevitabile interferenza, ma di non molto rilievo, c'è stata con l'attività quasi parallela, ma sostanzialmente difforme, esplorata dalle Biblioteche nazionali, per cui nel 1943 il Ministero dell'interno si fece promotore della costituzione di un'apposita Commissione di studio, composta di rappresentanti dei Ministeri dell'interno e della pubblica istruzione, allo scopo di eliminare e ridurre al minimo tali interferenze, meglio delimitando la reciproca sfera di competenza degli Archivi di Stato rispetto alle Biblioteche nazionali. La cennata Commissione, però, poco dopo la sua costituzione dovette sospendere e non poté concludere i propri lavori a causa dei noti eventi bellici.

Già nel 1947 il Ministero della pubblica istruzione si era rivolto a questo Ministero ed a quello del Tesoro prospettando la opportunità di raggruppare archivi di Stato e Biblioteche nazionali sotto la direzione di un unico Dicastero, e sollecitando la costituzione di un'apposita commissione tripartita allo scopo di fissare le modalità di passaggio degli Archivi di Stato alle dipendenze della Pubblica istruzione.

Il Ministero del tesoro aderì a tale invito designando un suo rappresentante in seno alla Commissione predetta.

Questo Ministero, invece, (per le suaccennate considerazioni ampiamente svolte dalla Commissione interministeriale del 1870, con argomentazioni che non hanno oggi perduto alcunché del loro valore, e praticamente confortate da quasi un secolo di esperienza amministrativa) si oppose alla cennata richiesta del Ministero della pubblica istruzione.

Con l'ordine del giorno presentato dal senatore Riccio in occasione della discussione svoltasi al Senato della Repubblica sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1948-49, veniva richiesta la nomina di una Commissione composta di parlamentari e di rappresentanti ministeriali per studiare la opportunità di trasferire gli Archivi di Stato alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione o, quanto meno, della Presidenza del Consiglio.

Nessun fatto o considerazione successiva ha fatto perdere valore alle argomentazioni esposte. Argomentazioni che — non avendo avuto repliche a distanza di un anno e mezzo — evidentemente hanno convinto sia il Ministro della Pubblica istruzione che quello del tesoro, e che si ritengono valide per sostenere che nessun motivo consiglia di trasferire gli Istituti in parola alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, la quale non considera nella prevista sistemazione dei suoi uffici l'assunzione di servizi del genere.

È da avvertire infine che, in atto, sono in corso i lavori di una Commissione, di cui fanno parte anche dei parlamentari, per la riforma organica e strutturale degli Archivi di Stato, per cui anche per tale motivo non si ritiene opportuna la nomina di una nuova Commissione, salvo la riproposizione del problema ac-

cennato dall'onorevole interrogante a quando la predetta Commissione, ora in funzione, avrà esaurito il suo lavoro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Riccio, per dichiarare se è soddisfatto.

RICCIO. Non posso dichiararmi al cento per cento soddisfatto.

Io devo ricordare che, in sede di discussione del bilancio dell'interno del 1948, presentai un ordine del giorno in proposito che fu accettato come raccomandazione dal Governo. Questo ordine del giorno proponeva di nominare una Commissione composta di tre senatori, tre deputati e tre rappresentanti ministeriali, rispettivamente della Presidenza del Consiglio, del Ministero dell'interno e di quello della pubblica istruzione, per studiare questo problema della definitiva sistemazione degli Archivi di Stato. Apprendo ora che potrebbe andare all'esame della Commissione di studio nominata dal Governo anche detto problema; ma io vorrei, se non l'assicurazione, per lo meno una promessa certa, da parte del Governo, che questa Commissione si occuperà esplicitamente ed espressamente anche di esso non solo, ma che il Governo esaminerà anche se non sia il caso di aggiungervi qualche altro rappresentante del Parlamento, in quanto credo che detta Commissione sia soltanto ministeriale, e anzi della sola Amministrazione dell'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ci sono anche dei deputati.

RICCIO. Allora esprimo il voto che per lo meno il Governo chiami a far parte di essa anche un rappresentante del Senato e i rappresentanti della Presidenza e della Pubblica istruzione.

Sono stato indotto a presentare la mia interrogazione anche per un'altra ragione. Infatti, in occasione del bilancio del 1949, ripetetti più o meno il mio ordine del giorno del precedente anno, aggiungendovi però una cosa nuova, che cioè il Governo si desse carico anche di vedere se era possibile rendere più autonoma la divisione degli archivi. Al che l'onorevole Scelba rispose: « Accetto il secondo ordine del giorno come raccomandazione; per il terzo, con il quale si richiede il passaggio degli Archivi di Stato alla dipendenza del Ministero della pub-

blica istruzione o della Presidenza del Consiglio, non posso accettarlo, perché, per quanto non abbia nessuna difficoltà dal punto di vista burocratico, devo dire che, nella maggior parte degli Stati, gli archivi di Stato dipendono dal Ministero dell'interno e suonerebbe ad esso sfiducia il passaggio alla Presidenza, che non ha nulla a che vedere con la materia ». Non solo, ma a questo punto il resoconto stenografico mi fa dire una cosa che non ho mai pensato di pronunciare, affermazione che non avevo altra occasione di rettificare se non ricorrendo alla interrogazione. Nel resoconto infatti mi si fa affermare: « Consento nelle spiegazioni fornite dall'onorevole Ministro ». Io non consentii affatto; debbo riconoscere però che ci era in Aula il solito chiasso e la solita confusione che accompagna l'esame finale degli ordini del giorno. Comunque io affermo che non potevo assolutamente consentire con quanto aveva dichiarato il Ministro. È inesatto, infatti, che nella maggior parte degli Stati l'archivio di Stato dipenda dal Ministero dell'interno, mentre è vero che esso, per lo più, dipende dalla Presidenza del Consiglio o dal Ministero della pubblica istruzione. Riconosco che non è però la maggioranza numerica quella che deve valere in materia, ma è il criterio delle nostre necessità.

Ora, evidentemente, l'Archivio di Stato è prevalentemente un istituto di conservazione della cultura, quindi, se una considerazione di prevalenza dovesse farsi valere, sarebbe quella che vuole sia messo alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione. Mi rendo conto però che l'Archivio di Stato conserva documenti delicati e riservati anche per conto del Ministero degli interni. Direi, pertanto, che la migliore soluzione sarebbe quella di metterlo alle dipendenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il progetto che si sta studiando elimina dalla Presidenza tutti questi servizi accessori.

RICCIO. Comunque io mi rifaccio anche ad un voto specifico che è stato espresso in occasione del Congresso nazionale degli archivisti d'Italia, tenutosi ad Orvieto recentemente, il 9 e 10 ottobre del 1949. Con tale voto il Congresso degli archivisti ha proposto di porre allo studio una unificazione degli

archivi sotto una direzione generale alla dipendenza della Presidenza del Consiglio dei Ministri. È questo un voto di tecnici della materia e che è quindi bene tener presente. Io penso che, data la doppia funzione dell'archivio di Stato, cioè quella di conservazione di documenti delicati, riservati e di attualità e quella di conservazione di documenti per la cultura, sia opportuno cercare una via di accomodamento, nel senso che, anche se non sarà il Ministero della pubblica istruzione, sia almeno la Presidenza del Consiglio a poter contemperare tutte le esigenze, soddisfacendo anche al voto che gli archivisti d'Italia già da tempo hanno formulato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Ottani, al Ministro delle finanze « per conoscere se, considerata la eccezionale gravità dei danni arrecati dalla inondazione e allagamento di un vasto territorio nelle provincie di Ferrara e di Bologna causata dalla rottura dell'argine del fiume Reno presso il ponte di Malalbergo, per la quale sono state distrutte le coltivazioni, deteriorati i fabbricati, perdute centinaia di capi di bestiame e distrutta la sistemazione agraria del terreno, non creda di dare ordine alle competenti Intendenze di finanza di sospendere la esazione di tutte le imposte e sovrime imposte inscritte a ruolo a carico dei contribuenti compresi nelle zone sinistre; salvo poi, dopo un più esatto accertamento della estensione e della entità del disastro e dei danni subiti dalle popolazioni, in relazione alla perdita o diminuita potenzialità produttiva dei terreni, disporre una straordinaria revisione catastale per la diminuzione delle imposte ed anche una rettifica dell'imponibile per la patrimoniale progressiva » (992).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Castelli, Sottosegretario di Stato per le finanze, per rispondere a questa interrogazione.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Va premesso un richiamo all'articolo 47 della legge sul catasto, che è stato più volte ricordato in questa Assemblea in casi analoghi. Secondo questo disposto di legge, nei casi in cui, per parziale infortunio non contemplato nella formazione dell'estimo, venissero a mancare almeno i due terzi del prodotto ordinario del fondo, l'amministrazione finanziaria

può concedere una moderazione di imposta fondiaria dell'annata in corso, in seguito a presentazione da parte dei danneggiati alla competente Intendenza di finanza di un apposito ricorso entro 30 giorni dall'avvenuto infortunio. Premesso questo, è da rilevare, nella fattispecie, che, all'epoca in cui si è verificata l'alluvione di cui si parla nella interrogazione, il raccolto era già avvenuto e i prodotti del fondo tutti percetti nel territorio colpito delle provincie di Bologna e di Ferrara e pertanto, anche ammesso che l'infortunio di cui trattiamo non rientri nelle tariffe d'estimo già contemplate (perchè è già in corso un accertamento tecnico e se ne attendono le conclusioni), viene meno la possibilità di concedere la moderazione di imposta, non ricorrendo nel caso il concorso delle due condizioni all'uopo volute dalla legge, e conseguentemente non è possibile sospendere nemmeno la riscossione della imposta fondiaria. Nei casi peraltro in cui i danni rivestono carattere duraturo (anche questa è un'altra disposizione della legge sul catasto, che ho avuto più volte occasione di richiamare e che l'onorevole interrogante certamente ricorda benissimo) e abbiano determinato perdita totale o parziale della potenzialità produttiva del fondo o un cambiamento di coltura o una diminuzione sensibile e permanente di reddito, gli interessati potranno ottenere la revisione dell'estimo catastale in diminuzione, con effetto dal primo gennaio 1950, purchè le relative domande siano state presentate entro il 31 gennaio di questo anno. Tutto questo per quel che riguarda il tributo fondiario. Per quel che riguarda i danni subiti dai fabbricati e la relativa imposta, ove questi fabbricati siano divenuti inabitabili, i possessori possono ottenere lo sgravio proporzionale della relativa imposta dal giorno in cui il reddito è cessato in tutto o in parte, presentando apposita domanda alla competente Intendenza di finanza, nel termine di 6 mesi dall'avvenuto infortunio. Per quanto si riferisce poi all'imposta di ricchezza mobile sulle affittanze agrarie, si possono presentare domande di rettifica e di diminuzione ai sensi del disposto della legge. Per quanto riguarda invece la richiesta di una rettifica dell'imponibile per la patrimoniale progressiva, bisogna ricordare che, secondo la legge

istitutiva di questa imposta, il tributo consisteva in un prelevamento straordinario della ricchezza secondo la consistenza alla data del 28 marzo 1947. Di conseguenza, poichè il patrimonio è assunto come oggetto dell'imposizione nella consistenza esistente a questa data, come ho già detto, del tutto ininfluenti agli effetti della valutazione dell'imponibile rimangono avvenimenti successivi a questa data. Il fatto poi che il pagamento sia protoratto nel tempo, oltrepassando notevolmente la data del 28 marzo 1947, non modifica la sussposta situazione, poichè l'entità del debito d'imposta e l'obbligo giuridico di corrisponderlo, sono sorti per il fatto che, alla data predetta, una persona fisica o giuridica possedeva un determinato patrimonio, e la facoltà di pagare ratealmente il tributo è una agevolazione che si concede ai debitori d'imposta, e non costituisce già una mutazione del carattere giuridico e finanziario dell'imposta stessa.

Le Intendenze di finanza di Bologna e di Ferrara, interessate subito telegraficamente a riferire sulla entità e sulla natura dei danni, hanno comunicato che, mentre la provincia di Bologna non è rimasta danneggiata dalla alluvione, la provincia di Ferrara ha avuto allagati 17 mila ettari, di cui 800 danneggiati in modo gravissimo. Per tale zona è stata autorizzata la sospensione della riscossione della imposta sui redditi agrari anche per la prima rata dell'anno in corso, nei confronti delle ditte che hanno presentato denuncia dei danni subiti, purchè, si capisce, i fondi danneggiati siano compresi nelle zone indicate come danneggiate dall'ufficio tecnico-erariale. Per quanto riguarda la tempestività di dette denunce, che dovrebbero essere presentate a termine di legge entro trenta giorni, come ho già accennato, poichè questo termine non è un termine che abbia carattere di perentoria, è stata data disposizione perchè si prendano in considerazione anche le denunce presentate oltre questo termine, purchè sia possibile l'accertamento dei danni subiti.

È stata inoltre sospesa, per la prima rata del corrente anno, la riscossione della imposta di ricchezza mobile nei confronti degli affittuari, qualora le denunce presentate facciano sempre presumere la cessazione del reddito.

È stata infine ordinata la sospensione della imposta fabbricati per gli edifici che siano divenuti inabitabili, dell'imposta di ricchezza mobile per le aziende commerciali ed industriali che abbiano presentato denuncia di cessazione, in attesa di definitivo provvedimento di sgravio da adottarsi con la maggiore sollecitudine.

Vorrei ricordare all'onorevole interrogante, come fine della mia risposta, che già da molti mesi, avanti al Senato è il disegno di legge sulla Riforma tributaria, attorno a cui la Commissione finanze e tesoro sta studiando in modo particolarmente intelligente, approfondito e diligente. Ora, il senatore Ottani sa che, in detto disegno di legge, vi sono gli articoli 13 e 14 i quali stabiliscono provvidenze maggiori e di più pronta soluzione nei casi di danneggiamento a seguito di eventi tellurici o atmosferici. Come vede l'onorevole interrogante, in base alla legislazione vigente, il Ministero delle finanze ha fatto tutto il possibile per andare incontro alle esigenze di quegli interessi, di cui egli si fa valido sostenitore in questa Assemblea. Con l'approvazione del nuovo disegno di legge, in corso di esame, potrà essere fatto in casi analoghi, che noi tutti deprechiamo che abbiano a verificarsi, qualche cosa di più.

Credo che ciò che ho detto sia più che sufficiente perchè l'onorevole interrogante possa dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ottani per dichiarare se è soddisfatto.

OTTANI. La mia risposta potrà essere brevissima, insolitamente, ma il merito non sarà mio, bensì dell'onorevole Sottosegretario, il quale mi ha dato una risposta che in gran parte è esauriente e soddisfacente. L'unico punto sul quale vorrei richiamare la sua attenzione è quello relativo all'applicazione della imposta progressiva sul patrimonio, la quale dovrebbe ora colpire dei valori che purtroppo, in seguito all'alluvione, sono stati ridotti se non addirittura distrutti. Comprendo bene che la legge attuale non consente questo sgravio, perchè l'imposta colpisce il valore esistente all'inizio dell'applicazione. Ma io vorrei pregare il Ministero di raccomandare agli organi dipendenti che quando si farà luogo alla determinazione definitiva del valore di

questi beni immobili, si tenga conto, almeno in via di equità, della gravissima perdita di valore che essi hanno subito, in modo che la determinazione definitiva non arrivi fino al punto dove potrebbe arrivare a stretto diritto l'organo accertatore, ma sia moderata in relazione alle situazioni di disagio in cui si sono venuti a trovare i contribuenti. Se questo potrà essere fatto, ripeto, non in via di diritto, ma in via di equità, io credo che, allo stato della legislazione attuale, gli interessati debbano ritenersi soddisfatti. Io voglio aggiungere anche il mio personale riconoscimento che il Ministero delle finanze è intervenuto con sollecitudine e con sensibilità — della quale gli va resa lode — perchè tutto quanto era possibile fare in applicazione delle leggi esistenti venisse fatto dagli organi dipendenti, senza inutili perditempo e senza defatigare i danneggiati con pratiche che spesso non sono necessarie, anche se sono scritte nei regolamenti. Quindi, mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la interrogazione del senatore Carmagnola al Ministro del tesoro: « per conoscere se non ritiene di emanare precise disposizioni che stabiliscano un breve termine per le risposte alle richieste delle piccole e medie industrie di aiuti finanziari dall'I.M.I. e alle domande di finanziamento al fondo sterline. »

Le dannose conseguenze delle dilazioni e delle incertezze si ripercuotono sulle possibilità di ripresa della produzione e conseguentemente sui lavoratori costretti a lunghe sospensioni dal lavoro e a licenziamenti, con gravi danni agli stessi lavoratori e aggravi alle finanze dello Stato.

Si segnala il caso della manifattura Santo Ambrogio (provincia di Torino) ancora in attesa di deliberazione alle sue richieste di finanziamento sul fondo sterline per rinnovare il macchinario presentate il 2 novembre u.s., il cui ritardo ha già causato il licenziamento di circa mille dipendenti e potrà determinare l'annullamento degli impegni presi da ditte estere di fornire il moderno macchinario alla stessa manifattura Sant'Ambrogio entro il maggio prossimo se l'ordine non verrà regolarizzato entro il corrente febbraio.

Si chiedono pertanto esatte informazioni, tenuto conto che sul caso specifico è stato

più volte sollecitato dalle organizzazioni sindacali. L'interessamento dei Ministri competenti, non senza mettere in rilievo che la tardata decisione favorevole alla richiesta della manifattura Sant'Ambrogio costringerà molte famiglie a lunghe privazioni, col pericolo di disperdere un patrimonio di maestranza esperta e specializzata » (1094).

Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per il tesoro, onorevole Avanzini, per rispondere a questa interrogazione.

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Posso far presente al senatore interro-gante che il disegno di legge al quale si può riallacciare la sua interrogazione si trova all'esame presso la Commissione finanze e tesoro del Senato. In questo disegno di legge, per poter far fronte in breve termine alle richieste di finanziamenti da parte delle piccole e medie industrie, in quanto intendano avvalersi degli aiuti E.R.P. e di disponibilità in sterline, si è inclusa una disposizione che consente di accettare anche quale garanzia la fidejussione bancaria; ciò allo scopo di agevolare l'assunzione delle necessarie garanzie da parte dello Stato.

L'onorevole interro-gante ha un accenno, nella sua interrogazione, anche alla manifattura Sant'Ambrogio, in quanto essa avrebbe richiesto finanziamenti per acquisti nell'area della sterlina. Ora, posso fare presente che, per quanto concerne i finanziamenti per acquisti nell'area della sterlina, proprio in questi giorni verranno definite le modalità per la concessione di quei finanziamenti, sempre che le richieste siano assistite da requisiti imprescindibili di procedibilità. Nei riguardi della manifattura Sant'Ambrogio in Milano, posso far presente anche che era stata annunciata, nella istanza, la fidejussione della Banca nazionale del lavoro. Senon-chè, sino a tutto oggi, tale fidejussione non è stata confermata, mentre da parte sua la manifattura Sant'Ambrogio di Milano, per le particolari situazioni di difficoltà in cui si trova, non presenta una garanzia sufficiente per un finanziamento che andrebbe oltre i 600 milioni di lire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carmagnola per dichiarare se è soddisfatto.

CARMAGNOLA. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la risposta e gli affidamenti che

ha voluto darmi con le sue dichiarazioni. Misono fatto iniziatore di questa interrogazione per il disagio, che tutti conosciamo, in cui vivono le piccole e medie industrie che si rivolgono all'I.M.I. per aiuti finanziari al fine di riconvertire la produzione e rinnovare i loro macchinari. Anche i parlamentari sono presi d'assalto dai piccoli e medi industriali, i quali sperano di ottenere col loro intervento ciò di cui hanno bisogno. Spero che la Commissione del Senato vorrà portare presto a termine il progetto di legge relativo a tale questione, che riveste anche un carattere politico-morale. Quando un cittadino ha completato una pratica prevista dalla legge per avere un aiuto (nel caso in discussione dei finanziamenti) è dovere dello Stato di rispondere, in senso positivo o negativo, entro un determinato termine e non oltre. Assistiamo invece al continuo andirivieni degli interessati dalle loro residenze alla capitale nella speranza di trovare il filo conduttore per avere la risposta e possibilmente il richiesto aiuto, ma purtroppo queste persone devono ritornare alle rispettive località senza aver concluso nulla e sono costrette alla dolorosa necessità di ridurre la maestranza o di licenziarla tutta.

Solleciteremo la Commissione del Senato di portare a termine l'esame del progetto di legge presentato dal Governo per andare incontro a queste esigenze delle piccole e medie industrie, ma indipendentemente da questo, considero doveroso per il Governo di aiutare adeguatamente queste aziende private che non possono più vivere.

Nel caso specifico della Sant'Ambrogio devo ricordare che un anno fa l'allora Ministro dell'industria trovandosi in visita a Torino venne con me a visitare quell'azienda — esattamente il 1 maggio 1949 — e da competente nel ramo, riconobbe urgente e meritato l'aiuto per evitare il licenziamento, già allora in progetto, dei mille dipendenti circa. Trattasi di un paese che vive esclusivamente su quella manifattura che è stato il primo maglificio impiantato in Italia. Il Ministro promise aiuti U.N.R.R.A., promise di appoggiare la richiesta di credito necessario per importare le macchine nuove, ma tutto è rimasto soltanto nelle buone intenzioni. Così si è tirato avanti tra aspettative e sollecitazioni e con l'interessamento an-

che delle organizzazioni sindacali: Camera del lavoro, Liberi sindacati, F.I.L., in favore della richiesta della Sant'Ambrogio, ma qualche mese fa l'azienda ha dovuto licenziare quasi tutti i suoi mille dipendenti con la conseguenza della probabile dispersione di una maestranza altamente qualificata. Quella maestranza, in maggioranza femminile e residente nel Comune di Sant'Ambrogio, viene occupata in quell'unica industria nel territorio comunale, in età giovanile e vi rimane sino alla vecchiaia.

Prego l'onorevole Sottosegretario al tesoro di rivedere la pratica per assicurare a quella manifattura la necessaria fidejussione richiesta dalla Banca del lavoro, per l'acquisto del nuovo macchinario nell'area della sterlina.

Aggiungo che a me avevano assicurato che non esistevano difficoltà per la fidejussione bancaria, ma considero esatte le comunicazioni dell'onorevole Sottosegretario. Comunque mi sembra — e mi riallaccio alla prima parte di quanto ho detto — che ad una azienda la quale ha inoltrato richiesta di aiuti finanziari, si deve rispondere, anche se negativamente nel caso che non dia sufficienti garanzie, e chiudere la pratica.

Raccomando al Governo di rivedere tutta questa attività degli aiuti finanziari, perchè trattasi di questioni interessanti la disoccupazione: quando uno stabilimento si chiude è sempre difficile la riapertura, e quando le maestranze sono disperse è altrettanto difficile recuperarle.

Per questo mi dichiaro parzialmente soddisfatto dalla sua risposta, onorevole Sottosegretario, e rinnovo l'invito che si facciano tutti gli sforzi per evitare che le aziende siano costrette a licenziare i loro dipendenti.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che alla Presidenza è stata presentata la seguente mozione :

Il Senato delibera un'inchiesta parlamentare sui fatti avvenuti a San Severo di Foggia il 23 marzo 1950 (35).

ROLFI, ALLEGATO, MUSOLINO, CERMIGNANI, FABBRI, MANCINI, VOCCOLI, GRAMEGNA, BERLINGUER, FANTUZZI, RAVAGNAN, MAFFI, TROIANO.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza le seguenti interpellanze:

Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per sapere se e quali provvedimenti siano per prendersi ad evitare lo sconcio che deriverebbe alla via della Conciliazione in Roma dalla erezione lungo la stessa via di numerosi pilastri di pessimo gusto artistico (205).

GRISOLIA.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno, sui fatti di San Severo, per conoscere soprattutto quale sia l'indirizzo del Governo nel suo intervento durante agitazioni e contrasti di parti politiche e pseudo politiche (206).

CONTI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *segretario*:

Al Ministro dei trasporti, per sapere quando vorrà far cessare la grave anomalia dei servizi con automotrici termiche classificate quasi tutte di II classe in zona esclusivamente agricola ad economia povera, nella quale i viaggiatori non possono e non debbono sopportare l'elevato onore del pagamento del biglietto di II classe.

Ritenendo che su quelle linee i servizi dovrebbero essere tutti di III classe, pur mantenendo l'attuale materiale rotabile, si prega di attuare subito il richiesto declassamento. In particolare si fa riferimento alle linee: Rocchetta Sant'Antonio-Gioia del Colle-Spinazzola-Barletta-Spinazzola Campania-Spinazzola Città, tutte del compartimento di Bari e che sono le uniche in tutta Italia a subire l'ingiusto ed ingiustificato trattamento (1175).

GENCO, CIASCA.

*Interrogazione
con richiesta di risposta scritta.*

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro *ad interim* dell'Africa italiana e al Ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per

le quali, nonostante le ripetute promesse ed assicurazioni, non si è ancora provveduto all'inquadramento degli insegnanti medi ed elementari della Tripolitania, ai quali vengono altresì negati gli assegni metropolitani e l'indennità coloniale spettanti (1084).

BORROMEO.

PRESIDENTE. Prego il Governo di dichiarare quando intenda discutere la mozione te- stè presentata sui fatti di San Severo.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Martedì prossimo potremo stabilire il giorno per la sua discussione.

PRESIDENTE. Anche il senatore Conti ha presentato una interpellanza al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno sullo stesso argomento, con carattere di urgenza. Domando all'onorevole Sottosegretario di voler fissare il giorno della discussione anche per questa interpellanza.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Vorrei domandare all'onorevole Conti di consentire che il giorno della discussione venga fissato nella seduta di martedì, tenendo conto del fatto che alla Camera si sta attualmente svolgendo un dibattito sullo stesso argomento. Non potrei quindi impegnare il Governo adesso.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Poichè si discuterà presto il bilancio dell'Interno ed io sono di avviso, come ho già detto in altre occasioni, che nelle discussioni sui bilanci non si sollevino questioni politiche, per far luogo solo alla discussione esclusivamente tecnica, per questa ragione non mi sono riservato di parlare in sede di bilancio di questo genere di questioni. Ritengo che il problema della tecnica che il Governo deve adottare per far fronte ai fatti che ricorrono ormai tutti i giorni debba discutersi con calma in una seduta determinata. Per questo ho presentato l'interpellanza poichè il problema è grave e si impone alla osservazione e alla considerazione del Senato e in via urgente. Bisogna intendersi col Governo poichè, tra l'altro, affiora l'opinione che il Governo solleciti le forze contrarie ai comunisti...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* No, assolutamente, lo dico chiaramente a mio nome e per conto del Governo.

CONTI. Insomma è evidente la necessità che del problema si parli prestissimo; quindi chiedo che l'onorevole Sottosegretario informi il Ministro, perchè desidero che all'interpellanza venga a rispondere l'onorevole Scelba, per riprendere con lui il tema altre volte trattato.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Martedì potremo stabilire il giorno della discussione, che potrà essere anche mercoledì.

GRISOLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRISOLIA. Vorrei domandare al Governo quando sarà discussa l'interpellanza che ho presentato al Ministro della pubblica istruzione circa la sistemazione di via della Conciliazione.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Onorevole Grisolia, credo che potrà essere discussa subito dopo le feste pasquali.

GRISOLIA. Ringrazio.

PRESIDENTE. Il sen. Gerini fa premura perchè sia svolta una sua interrogazione concernente la destinazione di palazzo Barberini (1109). Domando al Governo quando intende rispondere.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Anche questa interrogazione potrà essere svolta dopo le feste pasquali.

PRESIDENTE. Lunedì prossimo, seduta pubblica alle ore 16 con il seguente ordine del giorno :

I. Discussione del disegno di legge :

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (854).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge :

1. Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di alcuni Ministeri ed al bilancio dei patrimoni riuniti ex economici per l'esercizio finanziario 1949-1950 (terzo provvedimento) (919).

2. Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti di concedere al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, Azienda di Stato per i servizi telefonici, un mutuo di lire 25 miliardi sui fondi dei conti correnti postali (703).

3. Autorizzazione all'Amministrazione dello Stato a contrarre mutui col Consorzio di credito per le opere pubbliche fino alla correnza di lire 25 miliardi per opere patrimoniali (834).

4. Utilizzo del fondo lire per finanziamenti all'industria siderurgica (829).

5. Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (617).

6. Provvedimenti a favore di coloro che hanno bonificato, prima del 24 maggio 1946, terreni minati (207-B - Doc. XLVIII) (*Nuovo esame chiesto dal Presidente della Repubblica*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Modifiche ai titoli I, II, IV e V della legge sul lotto (354).

8. VARRIALE ed altri. - Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

9. CASO. - Rivendicazione delle tenute Mistrati e Torcino e delle montagne boschive Cupamazza, Castellone e Santa Lucia da parte dei comuni di Ciorlano e Pratella (Caserta) (402).

10. Estensione, nei confronti dei salariati statali, della disposizione di cui all'articolo 10 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722 (570).

11. Finanziamento da parte dello Stato dell'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche (E.N.I.T.) (526).

12. Aumento di lire 100 milioni, per l'esercizio finanziario 1949-50, dei fondi assegnati al Commissariato per il turismo (706).

13. Modificazione dell'articolo 72 del Codice di procedura civile (166).

1948-50 - CCCLXXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

1º APRILE 1950

14. MACRELLI ed altri. - Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

15. Istituzione dell'Ordine cavalleresco « Al merito della Repubblica italiana » e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze (412).

16. ROSATI ed altri. - Ricostituzione di Comuni soppressi in regime fascista (499).

17. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

La seduta è tolta (ore 11,55).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti